This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

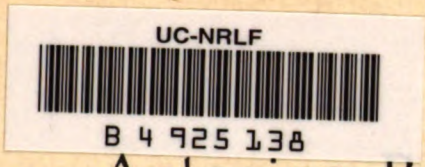
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

N
6920
.B55
1974



Antonino Bertolotti

ARTISTI URBINATI IN ROMA

prima del secolo XVIII

Arnaldo Forni Editore

Digitized by Google

Digitized by Google

13082

ip

Digitized by Google

Digitized by Google

ARTISTI URBINATI

IN ROMA

PRIMA DEL SECOLO XVIII

NOTIZIE E DOCUMENTI

RACCOLTI

NEGLI ARCHIVI ROMANI

DEL CAV. A. BERTOLOTTI

Socio Corrispondente della R.ª Accademia Raffaello

Estratto dal Periodico « Il Raffaello »

ARNALDO FORNI EDITORE

Digitized by Google

Univ. Library, UC Santa Cruz 1989

Ristampa anastatica dell'edizione di Urbino, 1881

Digitized by Google

N
6920
B55
1974

I.

FONTI ARTISTICHE

LE ricerche archivistiche intorno agli artisti saranno sempre in Roma molto fruttuose e metteranno in luce varî rimasti ingiustamente obbliati dalla storia. L'alma città, come ben è noto, fu la pancia mondiale, che usufruì di tutto e di tutti ed in modo speciale in fatto di belle arti. A frotte gli artisti venivano a studiare sulle antichità greche e romane, e parecchi vi si fermavano per sempre, chiamando a sè altri compaesani. Il gran correre in Roma di ogni gente o per religione od affari inerenti alla stessa, o per curiosità, attratti dalla gran fama dell'eterna città, o per varie altre ragioni, favoreggiavano indirettamente le belle arti pel facile desiderio di portar seco ricordi di essa. La molteplicità degli edifizi sacri, i loro arredi, le decorazioni, importavano lavoro all'architettura, pittura, scultura e ad altre arti minori. La sontuosità di alcuni papi, che cercarono a vicenda di superarsi con elevar monumenti per opera dei migliori artisti, chiamava questi alla capitale del mondo cristiano. Fu pertanto Roma in ogni tempo calamita e ricettacolo di artisti di ogni parte dell'orbe.

Chi di loro poteva fermarvisi, lavorando per conto proprio o servendo la corte papale, doveva certamente esser valente nella sua arte; ma non doveva tuttavia esser mediocre chi viveva in un gran centro artistico o prestava la sua opera a maestri, i quali li avessero fatti compagni nei loro capolavori, dentro le sale aurate del Vaticano

Digitized by Google

o del Quirinale o sotto le arcate volte delle grandi basiliche. La baraonda artistica lascia sempre dovunque tracce forti di sè da offrire oggidì svariate fonti ai cultori degli studî storico-artistici. Gli archivi finanziari e quelli notarili saranno come le aurifere arene di un torrente, presentandoci nel rovistarli rogiti per allogamento di lavori ed i pagamenti di questi. Gli archivi parrocchiali, i cimiteri ci daranno le registrazioni delle nozze e degli effetti delle stesse e poi della morte e finalmente l'umile o pomposo epitaffio. Dagli archivi criminali scaturiranno pagine della vita chiassosa, spensierata degli artisti. Gli effetti del culto a Bacco ed a Venere, della gelosia e vanagloria artistica portavano nei tempi andati facilmente — vittime o rei — dalla festante taverna al tetro carcere.

Queste fonti, da me diligentemente consultate, diedero già abbondantissimi frutti per la storia degli artisti Belgi, Olandesi, Subalpini, Siciliani, Lombardi e proverò ora qual contingente abbian dato pell'antico Ducato d'Urbino o meglio pella provincia di Pesaro-Urbino attuale. Antaldi, Lazzari, Montani ed altri già si occuparono di uomini insigni, di artisti e di meccanici Urbinati, ma io sono in grado di far aggiunte e rettificazioni alle loro diligenti opere.

Non intendo certamente di dare qui un Dizionario degli artisti Urbinati, nè credo nemmeno di poter comprendere tutti coloro, che lavorarono in Roma, — molti potendo sfuggire alle mie ricerche — ma sarà mio compito di offrire materiale nuovo intorno ad artisti già noti e rivendicar dall'obblio varî altri, stati fin'ora nascosti fra le sbiadite pagine di semi corrosi registri degli archivi romani. Per dare un qualche ordine al materiale radunerò il medesimo in gruppi speciali — *Architettura, Pittura, Scultura* — comprendendo sotto quest'ultima qualche meccanico. Chiuderà il lavoro un'appendice contenente qualche artista, che non poteva esser compreso nelle dette sezioni, altri, che non lavorarono in Roma e finalmente quei nuovi documenti che mi fossero capitati dopo la pubblicazione. A seconda del soggetto o dei documenti trovati sorvolerò o mi fermerò, poichè qui non si tratta di un lavoro speciale o letterario, ma di una raccolta di notizie e di documenti, che potranno poi giovare per completar opere riguardanti gli artisti della provincia di Pesaro ed Urbino. E merita bene esser studiata, poichè dalla medesima uscirono artisti primarî di fama mondiale, che ognun conosce, senza che sia d'uopo qui segnarli. La loro gloria fu d'incitamento ai compaesani per seguirne le orme; e così il Ducato d'Urbino, in proporzione di estensione, ben può gareggiare con altre regioni pel copioso contingente artistico, dato all'Italia.

Digitized by Google

II.

ARCHITETTURA

NATURALMENTE al lettore torna qui subito alla mente Bramante, l'architetto di S. Pietro e se ne aspetta da me documenti. Mi rincresce di dover confessare che nulla trovai che già non sia conosciuto, salvo due traccie della sua carica. Qual architetto scelto da Giulio II.° per innalzar lo stupendo tempio in Vaticano spesso incontrava brighe, tanto per coloro che lavoravano sotto la sua direzione generale quanto pei terreni, i quali doveva far occupare. Infatto nei decreti dell'Auditore della Camera mi si presentano

xvj januarii 1509

Pro magistro Jacomino de Moricono: petit mercedem suam ducat. 270 *pro operibus factis in palatio et marmorato.*

Per risoluzione sta scritto: *Citetur d. Bramant.*

28 *aprilis* 1510

Pro hæredibus quondam Pascalis de Racchis contra magistrum Bramantem super vineam.

La quale lite si rimandava a speciale giudice *(Liber II. Decretorum A. Cameræ* 1509 *e* 1511 *fol.* 4 *e* 26).

La fortuna e gloria di lui furono certamente, come notai per gli artisti in generale, di stimolo ai compatrioti per applicarsi all'architettura; poichè il Ducato d'Urbino offre una serie abbondante di architettori e d'ingegneri.

È ben vero che già contemporaneamente a Bramante, del quale

Digitized by Google

fra breve il barone Geymüller darà un elaboratissimo studio, viveva in Roma un Evangelista da Pesaro, che qual scultore ed ingegnere distinguevasi. Eccone un pagamento ad esempio.

1466 20 *feb. solvatis infrascriptis magistris marangonibus manualibus et operariis seu magistro Evangeliste de Pensauro scarpellino et ingenierio pro se et omnibus aliis infrascriptis recipienti infrascritas pecuniarum summas pro totidem expositis pro operibus et rebus infrascriptis habitis in conducendo pilam seu concham magnam marmoream ex hospitali sancti Jacobi prope Coliseum usque in plateam Sancti Marci. . . . . flor. auri* 41. *bol* 59. *(Registro Mandati* 1464-73 *f.* 22).

Aveva a compagno nei lavori Giacomo da Pietra Santa scultore ed architetto, il quale, secondo esattissime ricerche del Müntz, *(Les arts à la cour des Papes etc. Tom.* 11. *f.* 53) sarebbe uno degli architetti del colossale Palazzo di San Marco in Roma. Meritava pertanto che l'Evangelista fosse tratto dall'obblio, e tanto più, tenuto conto del tempo, deve prendere un buon posto nella storia degli Artisti a servigio della Corte Papale.

Altro ora detto di Fano talvolta anche di Pesaro, trovasi registrato nella contabilità pontificia negli anni 1466 e 1467 qual architetto, o *magister arcium* o semplicemente muratore. Eccone degli esempi.

31 *martii* « *Magistro Mathei Nutii de fano muratori fl.* 2... *pro eius expensis et viatico in eundo ad castrum Roncilionis ad extimandum expensas faciendas per S. d. n.Papam in fabrica arcis dicte terre.*

« 22. *ap.* 1466 *provido viro Matheo de Nutiis de Fano magistro arcium flor. auro de Camera* 15 *quos S. Dominus noster ei dono dari mandat.* » Secondo il Müntz e lo Yriarte sarebbe stato un valentissimo architetto. *(R. mand.* 1464. 6 *f* 173. 180).

Ritorniamo al secolo XVI, riportando una notizia del famoso Jacopo Fusti Castriotti ingegnere militare, cui Paolo III. affidò la fortificazione del Borgo in Roma, dopo un concorso fra i migliori ingegneri.

« 1548 7 marzo. Al Capitan Jacomo Fasti (sic) de Castriotti de Urbino a buon conto per la sua prouisione che li ha da ordinare per soprastante della fortificazione del Borgo..... Scudi 15 » *(Reg. delle fortificazioni* 1545-9 *f.* 134).

Seguono consimili pagamenti anche nell'anno appresso.

A noi deve bastare questo cenno; chi volesse maggiori notizie di lui si rivolga alle biografie del Promis. Noteremo soltanto che aggiunse

Digitized by Google

il nome di Castrioto per aver sposata una Castriotta, prole del celebre Scanderbech, e talvolta l'adoperò invece del proprio cognome Fusto. Non meno famoso fu Francesco Paciotti da Urbino, pure ingegnere militare e civile, che servì più corti nel secolo XVI. Di lui il Padre Vernaccia lascio la vita, alla quale faremo aggiunte e cronologiche varianti. Egli confessa « di non aver potuto rinvenire non ostante qualunque diligenza in qual anno andasse (il Paciotti) a Roma » I conti di Tesoreria papale ce lo fanno conoscere fin dall'anno 1549 commissario delle fabbriche palatine; *(Liber mandat.* 1549-50 *f.* 5). E poi a dì 31 gennaio 1550 lo troviamo *palatii apostolici architectori in locum quondam Jacobi Meleghini surrogato et deputato (Ibid. f.* 36 *e* 114).

Se dopo più non comparisce nella contabilità pontificia, io lo rintracciai in quella del Ducato Sabaudo.

« Scuti 200 d'oro d'Italia a M.° Francesco Paciotto che sono pel suo viaggio che egli fece in Spagna, i quali sua altezza gli ha liberamente donati come appare per il suo mandato in Rivoli a dì XV di Xbre MDLXI. » *(Tes. Generale, Mandati f.* 362).

Facendo una corsa agli Archivi di Stato piemontesi posso dare altre notizie di lui,

« Scuti 960 d'oro d'Italia a Francesco Paciotto architetto di S. M. Cattolica per i suoi stipendi di 16 mesi dal 1.° di Gennaio 1560. » *(Ibid. f.* 421).

Da ciò impariamo che lasciato lo Stato Pontificio era andato in Spagna e poi in Piemonte. Quivi sposava una nobile, come ci fa conoscere quest'altra partita.

« Lire 150 alla Signora Antonia figliuola del signor Honorato Rocamora consignor di Castelnovo gentiluomo di camera e scudiere di bocca di S. Altezza, moglie del Signor Francesco Paciotto..... interesse di Lire 1,000 donate da S. A. a titolo di dote per patente del 5 aprile 1560. » *(Ibid. fol.* 420).

Il Duca Emanuele Filiberto, giusto apprezzator degli uomini d'ingegno, aveva voluto provar la sua soddisfazione al Paciotti, primo architetto de' suoi Stati e suo gentiluomo. *(Reg. Concessioni* 1561 *in* 1563 *fol.* 209).

Egli aveva pure tratto a servizio del Duca il fratello Orazio, nominato architetto di S. A. con patente del 1. di gennaro 1560 ricevendo sotto tale data lire 225. *(Tes. Gen. mandato f.* 424).

Ritornò ciò non ostante a servizio del Papa come ci sono di prova questi pagamenti.

Digitized by Google

« 1. 8*bre* 1572. . . . . *numeres D. Francisco Paciotto Urbinati sedis et camere apostolice architecto generali ab eodem S.° D.° N.° per suas literas in forma breris sub dat. Rome. . . . et sub die* 23 *7bris pp. expeditas . . . . deputato Scuta* 100, ... *ad bonum computum . . . . . tam per eius prouisionibus et pensione domus quam aliorum expensarum seu viaticorum. . . .* » *(Liber mand.* 1572 *f.* 87).

Nell' anno appresso Perugia lo aggregava alla sua cittadinanza.

E col titolo di cavaliere si presenta in quest' altra:

« 18 *Gennajo* 1574 . . . . . *numeres equiti Francisco Paciotto ejusdem S. D. N. architectori generali Scuta* 20 . . . . *pro expensis per eum faciendis in se conferendo ad pontem centenum pro illius reparatione et restauratione.* » *(Id.* 1573 4 *f.* 124).

Fece il Paciotto testamento nell'anno 1595 morendo in avanzata età.

Un Antonio d'Urbino architetto risulta a dì 14 9bre 1578 alloggiato in una locanda dietro il Palazzo del Cardinale Farnese. Egli aveva insultato e minacciato l'ostiere perchè non aveva aperto subito la porta ad un suo compagno spagnolo e si ebbe querela *(Liber. Investig.* 1578 9 *f.* 113).

Non essendovi stato ulteriore procedimento presso il tribunale del governatore, non potei scoprire il cognome nè altro di lui.

Il Lazzari *(Memorie storiche degli illustri professori delle belle arti e de' valenti meccanici d' Urbino)* non dà alcun architetto col nome Antonio vivente in Roma nel secolo XVI.

Egli segna: « Ascanio . . . . . senza che trovisi il di lui cognome d' Urbino. » E segue a notare che già era in fama nel 1560 e che nel 1586 si portò a Roma e propose di voler prosciugare le paludi pontine e vi riuscì per qualche tratto con sue macchine.

Io sono più fortunato perchè posso offrire il cognome di questo ingegnere, che ai tempi di Sisto V ebbe più incarichi. E poichè trattasi di personaggio presso che sconosciuto riprodurrò più a lungo qualche documento.

Philippus etc. Camer.

Dilecto nobis in xpo Ascanio Fenicio Architecto Urbinatensi ad infrascripta S. D. N. pape ac nostro et Camere ap.ce commissario salutem in Domino et in comissis diligentiam cum sicut ex fide digno. relatione accepimus non nulli ministri super fortificatione seu munimine ciuitatis et arcis Ancone deputati seu etiam alii ab eis subdeputati et dependentes quam plures et inutiles sumptus et expen. ad eorum utilitatem in Camere apce. fraudem et damnum

Digitized by Google

circa fortificationes hujusmodi fecerint ac pecunias camerales male insumpserint et errogauerint et desuper quamplures extorsiones et fraudes tam publice quam oculte in animarum suaram perniciem commiserint de quibus omnibus pro nostri cameriatus officii debito certam scientiam habere ac desuper ut par est prouidere cupientes idcirco de tuis apud nos fide probitate et diligentia ac in similibus reperiendis experientia plurimum in domino confidentes sperantesque que tibi commiserimus recte et fideliter exeque. de mandato Smi. etc. et auctoritate Te. etc. D. Ascanium architectum prefatum super fraudibus ac extorsionibus et impensis huiusmodi conquirendis et indagandis prelibati S. D. N. P. ac nostrum et dicte camere commissarium et revisorem generalem cum honoribus oneribus et emolumentis solitis consuetis ... deputamus .... Dat. Rome ... 31 *maij* 1585.

(*R.º del Camerlengo* 1585 *f.* 106).

In una lettera anonima dell'anno 1588 pubblicata dal Campori (*Lettere artistiche*) sta scritto: « Un Ascanio ingegniere con l'appoggio di ricche borse d'alcuni mercanti et con l'introduzione di Monsignor Lamberto intelligente in materia de' quali si tratta, in manco di un mese ha stabilito in Camera ap.ª con applauso universale i capitoli di desiccare le Paludi ... di 16 miglia di circuito. » Segue a commendar l'opera, ed ecco ora da me messo in luce il chirografo papale stesso di concessione.

« R.º Camerlengo Thesoriere Decano et chierici della nostra Camera Apostolica. Havendo noi conuenuto con Ascanio Fenitio architetto da Urbino et compagni di concederli tutti li terreni et luoghi paludosi et pantanosi infettati et infermi dalle acque quali da cinque anni in qua non sono stati boni a seminare, ne segati a boni Prati con li laghi stagni et acque in essi contenuti esistenti nelli territorii di Terracina Piperno et Sezzè con qualunque ragione actione et usi che le dette Comunità, nostra Camera et qualsiuoglia altra persona o loco Pio ui hauesse sopra o ui potesse hauere, o, pretendere con promissione di far ratificare et confermare la detta concessione da tutti quelli che ui hauessero interesse fra doi mesi prossimi ad effetto che il detto Ascanio et Compagni deuino dessicare et bonificare li detti terreni a tutte loro spese come promettono et de pagare alla Camera, comunità et altri interessati tutto quello che al presente se ne caua di affitto et resposte el di più finita la bonificatione di darli cinque e mezzo per cento delli terreni bonificati oltre le dette resposte et affitti da distribuirsi ad arbitrio nostro con alcuni capitoli patti, conuentioni et modi da noi iusti considerati et sottoscritti, quali con la presente dal detto

Digitized by Google

nostro Thesauriere ui saranno consignati, però per la presente di certa uostra scientia ui ordiniamo che sopra tale concessione gli ne dobbiate far contratto in Camera con inserire in esso detti capitoli et obbligare la detta camera tanto alla osseruatione di essi quanto alla manutentione et defensione di detti terreni et luoghi concessi et ad ogni altra cosa che vi parerà necessaria così per cautela di detta camera et altri interessati come detto Ascanio et suoi compagni da nominarsi da lui et loro heredi et successori etc. et in forma di Camera et con farli spedire breui patenti instrumenti et altre scritture gratis et tanto eseguirete che così è mente nostra espressa. Non ostante ecc. ecc.

« Dal nostro Palazzo apostolico il dì xxj di marzo 1586 *Sixtus pp. V.* » *(Not. De Marchis* 1586 *f.* 157).

Segue il contratto in data del 24 marzo tra la Camera Apostolica ed il Fenitio, contrassegnato dal Papa stesso *(Ibid. f.* 170).

La morte del papa troncò il vasto progetto per compiere il quale molti altri Pontefici indarno impiegarono ingegneri idraulici olandesi (Vedi il mio lavoro *Artisti Belgi ed Olandesi a Roma nei Secoli XVI e XVII).*

Con lui finisce il mio materiale per l'architettura; ma ognun saprà quant' altri architetti abbia dato il ducato d' Urbino, di cui parecchi portarono fuori patria il frutto del loro ingegno e del loro studio.

Sono ricordati G. B. e Federico Comandino, Francesco Guagni di Castel Durante architetto militare del Duca di Savoia ai tempi di Francesco Maria I.° della Rovere, il Capitan Piccolpasso del medesimo luogo fatto cittadino di Perugia nel 1568 per benemerenze e creato gentiluomo dal Principe di Carrara, autore del libro sull' *Arte del Vasaio* e di altre pubblicazioni. A questi aggiungansi i tre Genga, Simone, Girolamo e Bartolomeo d'Urbino, e Branca Giovanni pesarese, sul finir del secolo XVI autore di un *manuale dell' Architettura*, secondo il Milizia, che fa pur cenno di Torelli Giacomo da Fano del secolo XVII.

Di due Campi da Pesaro nel secolo XVI parla lungamente il Promis e così di Clarici G. B. da Urbino, Lanci Baldassarre urbinate, Livi Federico d'Urbino, Oddi Matteo id., Paciotti Federico e Guidobaldo urbinati, Terzi Filippo pesarese, Thiene Giulio d' Urbino, Vagnarelli Pietro id. Zanchi G. B. pesarese.

Il Lazzari dà cenni di Bertoccio da S. Paolo, Bonaventuri Carlo, Boccì Stefano e Tommaso, Benverardi Luciano, Da Coldazzo Valpino,

Digitized by Google

Cárducci Lodovico, il prete Guglia, Catelani Carlo, Eglizzello Palmarino, Fonte Corgnale Benedetto, Marzocca Tommaso, Oliviero Olivieri, Oddi Muzio, Publio Fuficio, Rinaldi Giulio Cesare, Spinelli Livio, Venturi Lattanzio e Ventura Venturi, Veterani Gentile, Viti Piero ecc. tutti Urbinati e più o meno, architetti od ingegneri. Altri si potrebbero aggiugnere se volessi continuare a spigolare nelle opere altrui, ma l'esposto è già più che bastante per provare quanto abbiamo sopra osservato e quanto con ragione il Campori scrisse:

« Quel piccolo e privilegiato territorio collocato nel cuore della penisola che aveva prodotto il primo pittore dell'era Cristiana diede anche vita a una numerosa schiera di valentissimi ingegneri, che spargendosi per l'Europa ammaestrarono, con gli scritti e con l'opera le nazioni straniere dei più nuovi e più efficaci modi di offesa e di difesa e divulgarono e fecero più famoso ed ammirato il nome di Urbino. (Campori — *Notizie di Jacopo Seghizzi).*

Digitized by Google

III.

PITTURA

SE PER l'architettura primeggiò Bramante, giunti ora alla pittura abbiamo tale celebrità a nessuno seconda - il divino Raffaello!

Indarno ne cercai pure io, come avevano ricercato molti altri, il testamento; e forse nessun ha potuto sfogliare tanti rogiti quanti io ne ripassai.

L'Archivio di Stato romano non soltanto il detto documento avrebbe dovuto avere, ma ancora molti altri; mentre invece n'è affatto privo.

I ben noti speculatori di documenti avranno fatto la loro fortuna coi preziosi protocolli e registri in custodia a chi non conoscevane il valore; e così saranno passati all'estero gli autografi, i rogiti del Sanzio.

Se dispero affatto di mettere in luce il testamento originale, conservo ancora un barlume di speranza di rinvenirlo in copia annesso a qualche carta di lite, insorta pei lasciti, se altri però non mi preverrà.

Intanto ecco il pochissimo che mi fu dato trovare nei registri della *Tesoreria segreta di Leone X.*

« E più a dì primo di luglio (1517) a li gioveni di Raphaello da Urbino, che hanno dipinta la stanza auanti la Guardaroba, ducati 20 *(R.° Tes. Seg.* 1516 *a* 1518 *f.* 24).

« 7 magio 1519 la Santità di N. S. de' dare ducati 400 di camera

Digitized by Google

dati a Raphaello da Urbino per ordine di S. Beatitudine insieme con una cedula di credito di altri 600 *(Id.* 1519-20 *f.* 14). »

E questi sono gli unici pagamenti che si abbiano; mentre come ognuno può immaginarsi avrebbero dovuto trovarsi a centinaia. Mancano affatto i registri, nè al Vaticano esistono da quanto mi viene detto.

Fra i giovani più famigliari a Raffaello, il Vasari menziona un Baviera senza dirci di più. L'Amati pubblicò un atto notarile in cui un Baverio Carocci da Parma dipintore rappresenta l'assente Raffaello Sanzio per compera di una casa. *(Lettere romane di Momo f.* 7). Il Marchese Campori, appoggiandosi a questo documento, congetturò che il Baverio Carocci possa esser stato il Baviera accennato dal Vasari; *(Campori G. — Il Baviera f.* 5), ma a me risulterebbe che fossero due pittori diversi.

Prima di tutto, mancando ora l'originale del documento, pubblicato dall'Amati, non posso verificare se il nome Baverio, forse abbreviato, non potesse dar probabilità ad altra interpretazione p. e. Ranerio o Ranieri ecc. In secondo luogo, mentre non è tanto facile il Baverio qual nome di battesimo si hanno esempi di cognomi Baviera.

In terzo luogo il Vasari ci presenta il Baviera come « garzone che aveva cura di una donna » di Raffaello « che l'aveva tenuto molt'anni a macinar colori » ..... e perchè sapea pur qualche cosa, « ordinò che Marc'Antonio intagliasse e Baviera stampasse. » Or bene secondo altro documento pubblicato dall'Amati, il suo Baverio Caroccio da Parma comperava nello stesso tempo una casa per sè a maggior prezzo di quella acquistata per Raffaello. Non sembra pertanto verosimile che un garzone macinatore di colori potesse far tanto.

E finalmente a prova della mia opinione riporterò qui documenti, che ci fanno conoscere che il vero Baviera stava a pigione ancora due anni dopo in casa spettante al Convento di Sant'Agostino e che non era di Parma bensì di Bologna.

« *Introitus mensis maij* 1516

« *Item recepi* ducati diece da Mastro bauiera pentore da bologna per pegione de la nostra casa che sta appresso la nostra porta dal'altra banda de lo forno cioè de supra et paga per sei mesi prossimi da uenire principiati a dì primo *hujus silicet ducat.* 10 *(Reg.° di Entrate e Uscite del Con. di S. Ag.* 1513 *al* 1521 *f.* 81).

Seguono i pagamenti di sei in sei mesi, aumentata nell'anno seguente la pigione di un ducato; ma nell'aprile 1518 non fu più rinnovata.

Digitized by Google

Parrebbe dall'esposto che si tratti proprio di due pittori diversi uno di Parma ed altro di Bologna. Questa ultima città resta ora per la prima volta conosciuta per patria del più fido compagno di Raffaello, il quale donogli le sue stampe, che fecero la fortuna di lui e quella di altri.

In quanto alla casa di Raffaello in borgo, io trovai un documento, che più chiaramente indica il luogo. Si tratta di un registro dei Mastri di strada del 1518, in cui sta segnato « Jectito della chiauica del R.° Cardinale de Ragona nella strada uecchia de borgo, ordinato per li nobili homini M.° Bartolomeo della Valle et M.° Raimondo de Capo de ferro Maestri di strada nell'anno 1518. »

Ora fra le case dalla piazza d'Aragona a San Pietro pella strada vecchia a mano dritta per prima casa viene presentata:

« La casa de Raphaelle de Urbino con cinque botteghe ducati 12; » poi appresso:

« La casa nel cantone de M. Jacomo della ruere habita sotto M.° Benedecto sartore, de sopra M.ª Stefania scudi 6.

« La casa acanto de M.° Tomasso barbieri habita lui ducat. 8.

« La casa acanto de M.ª Paolina moglie fu de M.° Philippo spitiale tene Anselmo tauernaro de sotto e de sopra M.ª Dionora scudi 9.

« Tre case del R.° Cardinale de Ancona una tene M.° Pietro sartore e l'altre doi tene il card. per suo uso duc. 8.

Questi erano i vicini di Raffaello, alle quali case seguono venticinque altre, di cui due spettavano a Madonna Maddalena sorella del Papa.

Questo è quanto mi fu dato di spigolare sui lavori, sui famigliari e sulla magione di Raffaello.

È curioso il conoscere che i grandi lavori di lui al Vaticano fossero, cent'ottantadue anni dopo la sua morte, custoditi da un compaesano. In fatto un'esame giudiziale del 16 9bre 1702 presenta un Simone Carlo *Amatorius* del defunto Francesco da Urbino, che così si esprime:

— « Sono custode delle stanze delle pitture di Raffaello del Palazzo pontificio di S. Pietro in Vaticano, esistenti nel piano della seconda loggia et attendo allo studio del disegno d'ordine di N. S. e habito in detto palazzo..... » *(Miscellanea artistica — pittori).*

E maggiormente interessante sarà il conoscere che il più fido ed amato compagno di Michelangiolo Buonarroti era anche del ducato di Urbino, anzi più col nome della patria che del casato suo si trova

Digitized by Google

segnato nella contabilità pontificia per la dipintura delle Cappelle Sistina e Paolina.

« 2 xbre 1540 ad Urbino pittore servitore di Michelangiolo per sua provvisione di 9bre p. p. scudi 4. *(R.° di Teſoreria segreta* 1540-3 *f.* 4).

Seguono altri pagamenti consimili e poi

« 18 7bre 1541 ad Urbino garzone di Michelangiolo quali S. S. gli dona per mancia del finimento della pittura della capella di Sisto et anque per sua fatica di haver a schopar tutta la volta et muri di dicta Cappella scudi 60. *(Id. f.* 38).

E tale partita serve anche per cronologia nei lavori del Buonarroti, e meglio serviranno le seguenti:

« 16 9bre 1542 ad Urbino servitore di M.° Michelangiolo pittore per sua solita provvisione di macinarli li colori per dipingere la cappella nova di S. Paolo Scudi 8. *(Id. f.* 67).

« 7 8bre 1543 ad Urbino per sua prouisione dal 1. feb. per tutto ultimo di 7bre del presente anno scudi 32. » *(Id.* 1541-3, *fol.* 23)

« 10 agosto 1545 a Francesco *alias* Urbino servitore di M.° Michelangiolo pictor scudi 4. bol 54½ per tanti che lui ha speso in far spicanar et arricciar una faccia della capella paulina fatta nuovamente in Palazzo apostolico doue esso M.° Michelangiolo dipinge. *(R.° di Depoſiteria — Ed. pub.* 1544-9 *f.* 11).

« 29 di marzo 1546 a Urbino servitore di M.° Michelangiolo per comperar sei arcarezzi di diverse sorte e uenti tauole di olmo cappate per bisogno de' ponti da dipingere la sopradetta Cappella Paulina scudi 7. baj 40. *(R. Tes. Seg.* 1545-8 *f.* 83).

E quanto sia stato amato dal Buonarroti ne fanno piena fede le lettere stesse allorchè si ammalò di quel malore, che poi lo trasse alla tomba. Eccone gli squarci:

« Io son qua in molti affanni e ancora ò Urbino nel letto mal condotto; non so che se ne seguirà: io n' ò quel dispiacere che se fussi mio figliuolo perchè è stato meco 25 anni molto fedelmente; e perchè son vecchio, non o' più tempo a fare altro a mio proposito però mi duol molto: però se ài costà nessuna persona divota, ti prego farci pregare Idio per la sua sanità (30 9*bre* 1555) »

Ed annunziandone poi la morte:

« Avisoti come iersera a dì 3 di xbre a ore 4 passò di questa vita Francesco detto Urbino con grandissimo mio afanno e ammi lasciato molto afflitto e tribolato tanto che mi sare' stato più dolce il morir con esso seco per l'amor che gli portavo e non ne meritaua

Digitized by Google

manco perchè s'era fatto un valente uomo pieno di fede e lealtà: onde a me pare essere ora restato per la morte sua senza vita e non mi posso dar pace. » (4 *xbre* 1555)

Michelangelo lo aveva fatto ricco e tenevane in casa la moglie e figlio, cui, come padrino, aveva dato il proprio nome. Dopo la morte del marito la moglie Cornelia Colonnelli ritornò in patria cioè a Castel Durante, ove partorì altro figlio al quale diede nome di Francesco. Scrisse più volte al Buonarroti e così un fratello del defunto Gio. Francesco Amatore, detto il *Fattore*.

L'Urbino aveva fatto testamento a dì 2 xbre 1555 presente Michelangiolo Buonarroti, che lasciava tutore del figlio con un Roso *de Rosis* da Castel Durante ed un Vandino. Fra i testimoni vi si legge Vitale *quondam Ioannis de Urbino scarpellino*. Volle esser sepolto nella Chiesa della Minerva. (Gotti. — *Vita di Michelangiolo Buonarroti)*. Dal testamento apparisce che il nome era Francesco fu Bernardino de *Amatoris de Castro Durante*.

Il Buonarroti memore della fedeltà del suo Urbino se ne procurò altro dello stesso paese. Infatti nell'inventario della casa di Michelangiolo fatto alla morte di lui, da me trovato fra cartacce giudicate inutili, sta scritto *Antonio quondam Ioannis Marie del Francese de terra Castri Durantis olim familiari dicti q. Michealis angeli*. E qual arte avesse costui vedremo nel discorrere dei pittori delle maioliche. Castel Durante, ora Urbania, diede parecchi artisti; e della famiglia Amatore ne abbiamo già veduto in questo lavoro e altri ancora troveremo, mentre non si vedono accennati gli Amatori nei dizionarî del Lazzari, del Grossi e dell'Antaldi, che si occuparono in modo speciale di artisti di Pesaro ed Urbino.

Veniamo ora ad un pittore non registrato dai dizionarî, ne dal Lanzi. A dì 12 aprile 1549 il notaio de' Malefizi riferiva aver visitato Gian Matteo di Paolo Antonio Pozzo da Pesaro pittore, coricato in casa di Alessandro bolognese locandiere, ferito sotto la mammella sinistra. Dalle interrogazione fattegli aveva appreso che trovatosi nelle sere avanti con Prospero da Fermo fratello di Ercole Siderio pittore a Monte Giordano, col qual Ercole il pesarese lavorava, incontrarono Giulio figlio di un vecchio capitano di Carrara, accompagnato da Giov. Vincenzo figlio di un medico da Norcia. Il primo già suo amico lo ferì, intimandogli di stare in guardia; ma trovatosi già molto ferito riparossi in una farmacia. La cagione supponeva nata da gelosia per Angela cremonese. *(Lib. Notariorum* 1548-50 *f.* 52-3).

Non trovai più seguito; ma intanto abbiamo cognizione di due

Digitized by Google

pittori. Del Siderio si ha ulteriore notizia nell'anno 1555 avendo lavorato a Perugia come indoratore. *(Giornale d'Erudizione artistica V.* 1. *fas.* 8). Una donna esaminata notava che il padre del norcino abitava in campo de Fiori e che è *grande homo,* che l'Angela, quando udì ferito il Pozzo, voleva uccidersi perchè l'amava, e che tanto il ferito quanto il feritore erano stati militari a servizio di Spagna.

Di due pittori ben noti troveransi qui documenti inediti ed anche notizie nuove, intendo di Taddeo e Federico Zuccari di Sant' Angelo in Vado figli di Ottaviano pure pittore, allievo il primo di Pompeo da Fano.

« 14 *9bre* 1555 *scuta* 15 *soluta Thadeo pictori ad bonum computum picturarum ab eo factarum in turrione papae Nicole (R. Depo.* 1555 *f.* 108).

« 26 *9b.* 1555 *scuta* 15 *ad bonum comphutum operum et operarum suarum . . . in habitationibus sive staniits propugnacoli sive torrionis pape* Nicole. *(R. Mand.* 1552-6 *f.* 289).

Ed ora un lavoro speciale.

« 5 marzo 1558 a M.° Pietro da Narni ricamatore scudi 6 di oro in oro per altrettanti dati da lui a Thadeo pittore per un disegno di una madonna fatta per un paliotto che si haueua da fare per la cappella di Sisto. *(R. Tes. Seg.* 1557-9 *f*48).

Ritorniamo agli affreschi.

« 3 maggio 1560 scudi 30 a buon conto della pittura che fa nel palazzo apostolico alla sala de Palafrenieri et alla prima camera di Aracoeli.

« 20 Giugno d° scudi 76 per il fregio della Camera di N. S. nel palazzo di araceli. . .

« 13 luglio d° scudi 20 per resto ed intiero pagamento di tre fregi di pittura che egli ha risarciti. id.

« ult.° 7bre d° scudi 30 a conto della pittura che lavora nella loggia del piano dello appartamento d' Innocenzo.

« ult.° 8bre d° scudi 25. id.

« ult.° 9bre d° „ „ a buon conto della pittura ne' duoi camerini dello appartamento doue alloggia l' Il.° Cardinale Borromeo.

« ult.° agosto 1561 scud. 15 a buon conto di più opere di pitture fatte nelle stanze di Torre Borgia. *(Giornale di Giacinto Barozio* 1560-5 *f.* 4 *a* 29).

Nel mese di marzo 1564 cominciano i pagamenti a conto delle pitture nel cortile della libreria, come noteremo più sotto.

Intanto ecco nuove partite.

Digitized by Google

« 4 maggio 1564 scudi 100 a buon conto et principio di pagamento del suo quadro di pittura quale fa nella sala sopra la porta della scala quale scende verso Roma (*Id. f.* 109).

« 22 xbre scudi 100 a buon conto delli duoi quadri di pittura interpresi a farsi da lui nella sala Regia l'uno sopra la porta della scala ecc. l'altro sopra la porta della cappella Paolina. *(Id. f.* 123).

E questi lavori continuano nell'anno appresso; ma sotto la data del 5 7bre 1566 si presenta

... numeres heredibus M. Thaddei Zuccari pictoris ex creditoribus operis et laborororiorum in Palatio apoſtolico.... tempore ſel. m. Pio IV. factorum.... scut. 30.

Infatto fu colto dalla morte il primo di detto mese e sepolto nel Pantheon vicino a Raffaello, del quale aveva la stessa età quando morì.

Ed ecco ancora un ultimo documento intorno a lui, già defunto.

« Fassi fede per me Hieronimo pictore de sermoneta per la presente scritta qualmente hauendo io uisto il cortile della libraria del Palazzo dipinto per le mano de M.° Tadeo Zucharini (sic) pictori et quello bene esaminato et uisto con diligentia io dico che al mio giuditio: lo stimo per la fattura de detta pittura e spesa fatta in detta pictura la ualuta di scudi 700 per il manco: perchè oltre la gran spesa, che ci è speso in giornate d'homini considerato la gran scomodità et pericolo con il grande perdimento de tempo a condurre detta pictura al termine che al presente si troua. In coscientia mia dico che non si deue pagar manco della sopradetta somma de scudi 700. Et in fede del uero o scritto et sottoscritto la presente de mia propria mano qual sarrà sottoscritta per mano di M.° Gio. baptista Fiorini pictore da Bologna il quale a tal giuditio è stato in mia compagnia.

Io hieronimo affermo quanto di sopra
Io Giov. batista fiorini di sopra nominato confermo quanto di sopra si contiene

Io Pyrro Ligorio architetto del sacro palazzo apostolico fo fede come li soprascritti pittori hanno stimato et sono persone peritissime nell'arte et ha hauti il pittore scudi circa a 300 a bon conto. »

Pel residuo di scudi 285 era stato fatto il mandato ma poi una nota avverte: « Detto mandato non ha hauuto effetto per hauere la Santità di N. Signore pp. Gregorio xiij concesso a Maddalena figliola di detto M.° Taddeo lochi tre di monte pro delle recuperatione e sotto dì primo 9bre 1575 vacati per morte di Calidonia stanchi; et questi per sodisfatione del sopradetto credito di scudi 285 che hanno da

Digitized by Google

seruire per la dote di detta Maddalena. » *(Collezione autografica — pittori).*

Per quanto al fratello Federico le partite offrono qualche confusione con quelle di Federico Barroccio essendo registrate spesso sotto il semplice nome di Federico e lavorando tutti due insieme.

Dall'ultimo 8bre 1561 al primo agosto 1562 furono pagati scudi 1318, 50 per pitture della *Giustizia* e *dell'equità* fatte intorno all'arme di N. Signore nel Tribunale della Ruota e per altre nella prima stanza del Boschetto al primo piano dell'edifizio. Era anche loro compagno Pier Leone Zenga pittore urbinate. *(Libro Mastro* 1560-8 *f.* 78).

E le partite ora dicono Federico di Sant'Angelo in Vado o da Urbino e più raramente Fed. Baroccio.

Seguiamo intanto il Federigo Zuccari. Egli a dì 13 feb. 1562 era eletto perito da Pietro Antonio da Como pittore insieme con Giov. *Thomasii de Monte Pulitiano* scultore per parte questo di Florenzio Gallo scultore e Francesco *Amatorius* da Castel Durante scultore, qual terzo perito per una questione di denaro in società fatta.

Il loro laudo fu accettato, come può vedersi negli atti del notaro F. Huisson di detto anno.

Nell'anno appresso (8 7bre) risulta che egli con M.° Lorenzo Costa pittore mantovano e compagni dovevano havere scudi 1020 per pitture nella 5.ª stanza del Boschetto e delle stanze nella torre Borgia e tribunale della Ruota. *(Lib. Mastro* 1560-8 *f.* 84).

E nella partita del 3 8bre del 1563 sta scritto scudi 250 „ a Federigho Zucchero, d'ordine di Lorenzo Costa, per residuo di più lavori di pittura e stucco in diversi luoghi a Belvedere e per detto Federigo a Taddeo Zucchero suo fratello. *(Depos. Seg.* 1563 *f.* 14).

Sappiamo che egli portossi a Firenze per grandiosi lavori; infatti la contabilità pontificia più nulla presenta di lui fino al 1580. Era stato chiamato dal Papa a Roma con lauto trattamento per compiere i lavori di Buonarroti nella cappella Paolina.

« E a di 9 di 8bre 1580 scudi 60 di moneta di parola di N. S. paghati a Federico Zuccaro pittore, sono per la pigione della casa doue lui abita per un anno cominciato a dì 1° di marzo passato. (*R.° Tes. Seg.ª* 1580-81 *f.* 39).

Un'avventura molto curiosa gli fece lasciar nuovamente Roma, e di essa sarà bene dar qui un sunto, avendone io altrove distesamente parlato con la pubblicazione degl'importanti documenti.

Paolo Ghiselli scalco del Papa pregò il Zuccari di fargli un'ancona figurante la visione di S. Gregorio papa nel finir di grave peste.

Digitized by Google

Questo dipinto, stato sempre sconosciuto prima della mia pubblicazione, *(Vedi Federico Zuccari, Perugia* 1876) fu mandato a Bologna, ove tuttodì adorna una cappella della chiesa della Madonna del Baracane. Fu allora oggetto di critica per opera dei pittori bolognesi, quantunque opera intiera del Zuccari, meno qualche sbozzatura de' suoi allievi Bartolomeo Carduccio e Domenico fiorentino. Il Zuccari, malcontento di quella critica ingiusta e più dei rimproveri avuti dal Ghiselli, ideò una satira consistente in un quadro allegorico intitolato la *Porta della Virtù,* che fece colorire in gran parte dal Domenico fiorentino. Questo lavoro espose nella chiesa di S. Luca e gli artisti bolognesi si conobbero talmente messi in berlina da quelle caricature che sporsero querela contro Federico Zuccari e il suo allievo.

La conclusione fu che egli dovette andar in esilio sul finir di novembre 1581; ma, il Papa avendo bisogno di lui, lo troviamo nuovamente a suo servizio con pensione di scudi 25 mensili, casa mobiliata ed i colori provvisti..

Ne siano di prova questi estratti di contabilità pontificia.

« 24 xbre 1583 la S. de N. S. papa Gregorio XIII deue dare scudi 25 de moneta a Federico Zuccari pittore per sua souentione, si ha da continuare pagarli scudi 25 simili ogni mese cominciando il mese di Gennaio prossimo come per ordine firmato da N. Signore questo dì.

« 22 Gennaio 1584 scudi 128 bajocchi 25 di moneta de parola di N. S. pagato a Giuliano regattieri sono per una trabacca di panno turchino con francie e trina di seta turchine, un padiglione di saia pauonazza, materazzi N.° 5, coperte di lana 2 e tre coperte imbottite, pagliaricci, lenzoli et cappezzali et altri per uso di casa per Federico Zuccaro pittore.

« 18 marzo scudi 44 di mente et ordine di N. S. pagati a Hippolito Valle Ferraresi sono per oncie 4 et · di azurro oltramarino da lui dato a Federico Zuccaro per seruitio della pittura et ornamento della cappella Paulina del Palazzo. »

Dopo il Giugno 1584 più nessuna traccia di lui; ma noi sappiamo che fece un viaggio in Spagna.

Addì 19 luglio 1589 lo troviamo nuovamente in Roma che comperava una casa dagli eredi di Giov. Maria de Valle e ne prendeva possesso al 5 agosto. Dal qual atto risulta che detta casa era nel rione Campo di Marte e nella Via del Corso. *(Not. Martino Trucca* 1582-9 *f.* 214 *a* 225).

Nel luglio 1591 aveva lite con Carlo Gabrieli per costruzioni,

Digitized by Google

che danneggiavano la sua casa; ed ottenne la sospensione. *(Atti del Camerlengo* 1589-92 *f.* 172).

Un atto notarile del 13 febbraio 1593 per costituzione di procuratore principia così *Magnificus Federicus Zuccarus de S. Angelo in Vado pictor celeberrimus sponte etc.* Il scelto procuratore era Bernardo Olgiato, nobile Comasco, abitante a Napoli, il quale doveva esigergli ducati 200 dei tre mesi di pensione scaduti sul finire del 1592, *super fructibus introitibus redditibus et prouentibus Doganarum provinciarum terre Otranti et Barensis (Not. Mainardo* 1593 *fol.* 829).

Consimile procura si trova rinnovata nell'anno dopo *(Id.* 1594 *f.* 239).

Ultimo documento trovato di lui si è una procura rilasciata dal medesimo a di 5 7bre 1601 al proprio figlio Ottaviano. Il Notaio nota la cittadinanza romana del padre *(Not. Accursio* 1601 *f.* 72).

Se non trovai più documenti deve attribuirsi all'aver egli fatti altri viaggi per l'Italia, finchè in Ancona sul finir del 1609 e forse anche più tardi moriva, stando al seguente inventario de' disegni lasciati in Roma.

Die 14 *junii* 1610

Ego notarius de mandato Ill. D. Gubernatoris acceſſi ad domum chriſtophori Stati de Brachiano lapicide siue sculptoris in urbe prope Eccleſiam S. Andree de Fractis et preſente magnifico D. Octaviano Zuccaro invenimus quedam deſigna videlicet:

« Due historie di Jsopo in mezzo foglio reale — Una canonizzatione in carta azzurra — Una madonna in carta azzurra — Un S. Pietro con li apostoli — Un pezzo della cupola di Firenze — Un portico con un colonnato — Un tempio della virtù — un disegno della calunnia di Bologna — Un pezzo della cupola di Firenze in dui fogli — Due altri pezzi della cupola di Firenze — Un pezzo di S. Paolo di Taddeo in chiaro scuro.

Que omnia deſigna de conſensu sopradicti D. Octaviani presentis remanſerunt penes supraſcriptum Criſtophorum qui Criſtophorus sponte etc. promiſit dicta deſigna tenere in depoſitum etc. etc. (Miſcellanea artiſtica — scultori, fol. 31).

L'Ottaviano non seguì più le orme avite, ma laureossi in leggi e fu podestà di Bologna. Era figlio di una Genga. Cognato di Federico Zuccari deve esser l'accennato Pier Leone Genga o Zenga, che abbiamo veduto lavorare con lui, con Taddeo ed il Baroccio; aveva accompagnato Federico in Spagna, ove gli fe' dare una pensione. Ecco qualche partita di lui, che fu sin ora pittore sconosciuto.

Digitized by Google

Ult.° 9bre 1561 a M.° Pier Lione di Giulio Zenga pittore da Urbino scudi 25 a conto della pintura della 3.ª stanza del Boschetto *(Giornale di Giacinto Baroccio* 1560-5 *f.* 37).

« M.° Pier Leone di Giulio Zenga da Urbino pittore de' hauere addì 10 di Giugno 1563 scudi 245 altrettanti posti in debito alla partita di M.° Federigo de Urbino pittore suo compagno pella 3.ª stanza del Boschetto. *(R.° Maßro* 1560-8 *f.* 84).

E questo Federico era il Baroccio, essendovi altre partite così scritte.

« M.° Federico Baroccio pittore d'Urbino scudi 25 ..... a bon conto..... per la 3.ª stanza del Boschetto » .....

E poi qest' altra.

« 7 luglio 1563 scudi 89 di moneta pagate a M.° Lionardo dal Borgo, Federigo Borocchio, Pier Leone Zenga, Giov. da Monte pulciano, Filippo Chournassi e Dante Parentini stuccatori e pittori e per loro a detto Dante Parentini loro deputato *(Dep. Segret.* 1563-4 *f.* 3).

Egli fu un grande artista i cui lavori furono riprodotti in rame e specialmente ricordo la Madonna che va in Egitto e La Nuntiata intagliata questa da Gio. Mastino.

Il Misserini lo nota come Accademico di San Luca.

Il Lanzi lo registra fra i riformatori della pittura. Baglioni lasciò scritto: « Chi volesse in breve accennare le lodi di Federico Barocci basterebbe dire che egli fu di quella città che al mondo ha prodotti i Raffaelli. » Il Bellori ne scrisse la vita.

Due suoi fratelli si occuparono a fabbricar orologi e strumenti di matematica.

Federigo fece moltissimi scolari, dei quali taluni di Urbino, che si ponno vedere accennati nel Lanzi: *Storia Pittorica.*

Seguendo sempre le relazioni di Federigo Zuccari, noto che egli, a dì 28 feb. 1581, fece società con Marco del defunto Antonio Piovano da Monte abate pesarese, pittore, per l'offizio *Portionis Ripae,* goduto dal Zuccari. In altra società fatta nel marzo era testimonio, oltre il Piovano, Riccio Bianchini pittore da Urbino. Il Piovano sciolse poi la società nel feb. 1582 *(Not. Palmerius* 1581 *f.* 205 *a* 665).

Il Misserini registra fra gli accademici di S. Luca un Riccio d'Urbino; ed il Titi nota che un Riccio stuccatore fece i modelli dei quattro angeli al naturale pell'altare maggiore della cappella di Sisto V. in Santa Maria Maggiore. Ora abbiamo veduto il casato.

Nel noto processo contro il Zuccari, intentatogli nel 1581, Domenico fiorentino così depone:

Digitized by Google

— Signor sì che M.° Federigo tiene doi altri giovani al servitio suo in questa professione di pittore, che se chiamano l'uno Bartolomeo de Carduccio per quanto mi pare fiorentino et l'altro se adimanda Gio. Andrea Svolgi de Castel Durante loco vicino alla patria di esso M.° Federico, quali sono uenuti dopo di me a li seruitii suoi: l'uno quattro mesi da poi che fui entrato e l'altro 15 giorni in circa.

Egli era venuto da due anni in Roma con Federico Zuccari, che aveva aiutato nei lavori della cupola di S. Maria del Fiore in Firenze. Aggiungeva:

— Li suddetti Bartolomeo e Gio. Andrea hanno aiutato M.° Federico a lavorare qui in Roma nella cappella Paulina, a la quale cappella egli fu chiamato d'ordine di Nostro Signore et noi uenissimo in compagnia sua et si è seruito delli detti doi giouani nella detta cappella Paulina dell'uno a lavorare de stucco che è Bartolomeo et dell'altro Gian Andrea ad indorare et dar de colla.

Segue a dire che egli non lavorò alla cappella Paulina, essendo occupato nella vigna del Cardinale Montalto, nella quale lavorò otto mesi con Gio. Paolo da Pesaro.

Lo Svolgi su nominato era più stuccatore che pittore, così lo trovo segnato nella contabilità pontificia.

« E a dì 19 giugno 1580 scudi 13 b. 50 m. di mente di N. S.... cioè scudi 7. b. 50 a Gio. Andrea Svolgi da Castel Durante stuccatore et scudi 6 a Mario da Pesaro macinatore di colori per 20 giornate a giuli 3 l'una per macinar colori per la cappella Paulina. » Seguono pagamenti a Cesare romano, Bartolomeo fiorentino stuccatori. *(R. Tes. Seg.* 1580-1 *fol.* 7).

Del Paolo da Pesaro discorreremo dopo aver dato posto ad un prezioso documento, trovato proprio in questo momento, poichè, oltre indicarci il tempo preciso della partenza del Zuccari per la Spagna, ci fa conoscere i suoi compagni, di cui uno compaesano.

Die lune 16 *7bre* 1585

In dei nomine amen. Per hoc presens pubblicum atteſtationis inſtrumentum cunctis pateat euidenter et sit notum quod anno a natiuitate ejuſdem Dñi 1585 *inditione xuj Die uero lune* 16 *menſis 7bris Pont. S. Pape D. N. D. Sixti V. anno eius primo, fidem facio per preſentes ego notarius pubblicus infraſcriptus qualiter supra dicta die de mane magnificus D. Federicus q. Ottauiani Zucchari de S. Ang.° in Guado* (sic), *Urbinatenſis sive, pictor una cum Dñis Blaſio q. Silveſtri de Silveſtris de eodem loco Andrea q. Lutii Carraris de Foroliuio ac Bernardino q. Jacobi del'acqua veneto in-*

Digitized by Google

columes ab urbe discesserunt ex domo ipsius magnifici D. Federici sita Rome in Regione Campi martis sub. Parocchia SS. Laurentii in Lucina prope ecclesiam S. Ambrosii per viam uersus ut asseruerunt ad seruitia maiestatis Catholice Regis hispanorum super quibus omnibus et singulis premissis petitum fuit sibi a me notario pubblico ins. unum vel plura pubblicum seu pubblica fieri atque confici ect. Actum ubi supra presentibus ecc. magnificis D. Bartolomeo et Jacobo de amandatis nob. flor. et Sebastiano Caccina etc.....

(Not. Fab. Palmerius 1585 *f.* 557).

Maggior importanza ebbe il Giovanni Paolo da Pesaro, accennato, di cui apprenderemo il cognome per la prima volta; nè egli apparisce conosciuto dai raccoglitori di cenni biografici di pittori.

A dì 22 ag.° 1565 *Dominus Io. Paulus Seuerus de Pisauro* si presentava sicurtà del Magnifico Francesco *Menolopolus* pittore greco, che esigeva scudi 15 per residuo di mercede di una pittura fatta a Bernardino Jacobillo da Foligno. *(Not. Giov. Sario* 1565 *f.* 634).

Nel 1570 lo trovo fra i sottoscrittori per la fabbrica di S. Luca insieme con Giulio Clovio e vari altri. *(Archivio dell'Accademia di S. Luca).*

Suo compagno era un G. B. Cavagna; e forse per guadagnar di più si erano rivolti, come aveva fatto anche Pierino del Vaga, ad imprese di lavori comuni in compenso più numerosi.

A dì 7 Giugno 1585 presentava in fatti alla Camera Apostolica, a nome suo e del compagno, un conto per aver fatto armi alli stendardi grandi e piccoli e per le trombe della guardia di N. S. e grande bandiera di Castel Sant'Angelo. Il totale importava scudi 314 *(Conti diversi Pittori secolo XVI).*

« E a dì 16 genn. 1585 scudi 100 a M.° Giov. Paolo Severo pittore a conto di scudi 227 per pitture et altro.

« 15 marzo » scudi 212. 50 al suddetto pittore di N. Signore per saldo di un conto di pitture e indorature di leoni dell'albore di castello.

« 20 maggio scudi 100 . . . a buon conto delle pitture del palazzo di S. Giovanni laterano.

Si seguono vari altri pagamenti pei lavori in detta Basilica, incassando grosse somme *(R.° Depositeria* 1586).

Le pitture nel Palazzo di S. Giovanni in Laterano erano « alla scala nona congiunta al Porticale in faccia della basilica, le quali pitture furono stimate da Gio. Capritio e Giacomo Rocchetti in scudi 1500 ridotti a 800 » *(R. fabbriche* 1585-90 *f.* 62).

Digitized by Google

A dì 3 luglio 1586 del ricavato dalla rendita *bonorum b. m. Episcopi pisaurensis* si pagavano ai suddetti pittori scudi 17 *eis debita pro laboribus et eorum mercede factis in benedictione agnus Dei. (R.° Mandati* 1585-90 *fol.* 37).

L'ultimo conto è intitolato così:

« Conti di hauere dippinto con oro et argento li pennoni delle trombe piccole assieme con li doi guidoni de' cavalli leggeri della guardia di N. S. fatti per me Gio. Paolo Severo pittore et consignattelli a M.° L. Manfreddi banderaro del N. S. l'anno 1587 per Natale. »

Ebbe scudi 42 *(Conti di pittori).*

Che il Severi sia stato capace di buoni lavori, oltre quelli menzionati per la villa del Cardinale di Montalto, il Titi nota un dipinto suo nella Chiesa di S. Margherita figurante Sant' Orsola e le altre vergini martiri. Era aggregato all' Accademia di San Luca.

Nel lavoro manoscritto dell' Antaldi sugli *artisti di Pesaro ed Urbino e luoghi circonvicini* sta segnato:

« Severi Rocco fu pesarese e pittore, esiste del suo un bellissimo ritratto nella nobil casa Passeri di Pesaro. Un Rafaelle Severi pittore pesarese è nominato negli spogli dell' Almerici al tomo 1. pag. 201 sotto l'anno 1570. »

Dal che risulta che l'arte era in famiglia. (1)

Del G. B. Cavagna nessuna notizia, soltanto il Lanzi discorre di un Gian Paolo Cavagna da Bergamo e del suo figlio detto il Cavagnolo; ma non so se possano avere qualche relazione con lui.

Infatti nell'agosto 1569 il nostro Cavagna era querelato al Governatore in Roma insieme con Nardo pittore per bastonate date; ma fu rilasciato come innocente. *(Lib. Investig.* 1568-9 *f.* 2).

Nel maggio 1587 aveva altra querela per aver dato due schiaffi ad uno, che gli domandava un annello, ma anche in questo caso mancarono i testimoni. *(Id.* 1587 *f.* 186).

In queste querele è qualificato per pittore romano. Era ancor vivo nel 1590 ed abitava in via Feratina. *(Archivio del Monastero di S. Silvestro in capite).*

---

[1] Intanto devo cogliere l'occasione per ringraziar il signor Cesare Capodacqua Bibliotecario della comunale di Macerata, che mi favorì gentilmente estratti del manoscritto Antaldi, nella stessa conservato in copia, fatta questa dal Marchese Amico Ricci, noto autore dell'arte e degli artisti Marchigiani. L'originale del lavoro del Marchese Antaldo Antaldi, compilato nel 1805, mi viene scritto che si conserva dal signor Gaetano Giordani bolognese.

Digitized by Google

A proposito di semplici pittori di bandiere eccone uno, che fa per noi.

A 16 *7b.* 1561 *numeratis magistris Francisco de Urbino et Johan. Antonio pictoribus Scut.* 8 *auri pro eorum mercede Vexilli Elvetiorum custodiae SS. (R. Mandati* 1561 *f.*84).

Forse egli potrebbe esser quel Francesco d' Urbino, che il Lanzi trovò molto distinto in Spagna.

Il Baglione fra gli allievi di Federico Zuccari segna Nicolò da Pesaro, il quale secondo il Lanzi, che lo cognomina Trometta, avrebbe assai dipinto in Aracœli di Roma.

Anche nel manoscritto dell' Antaldi si trova:

« Trometta Nicolò, si aggiunga all' Orlandi che nella chiesa del Sacramento in Pesaro vi è un suo bel quadro nel quale ha fatto delle ottime osservazioni pittoriche il Lazzarini, che si possono leggere nella *Guida di Pesaro*. Parlò di Nicolò non senza qualche invidia il Cav. Baglione. »

Io credo che si possa trattare di due individui, oppure il Trometta, o meglio Trombetta, sia un sopranome, come si può vedere dai seguenti documenti inediti.

« Per la presente si fa fede qualmente M.° Nicolo del Trombetta da Pesaro pittore promette al Magnifico M.° Paulo de Castro de dipingere stuccare et indorare a tutte sue spese la cappella di esso M.° Paulo posta a Santa Maria della consolatione in questo modo infrascripto cioè in su l' altare in faccia dipingere la annuntiata, et in li altri quadri di detta cappella la uita della beata uergine secundo l'ordine di esso M.° Paolo con sua stuccatura et indoratura tutte a spese de esso Nicolò, dalla sua banda il prefato M.° Paulo promette et si obbliga pagarli et darli per sua mercede scudi 110 di moneta a julî X per scudo secondo l' opera che se farà et de più pagarli scudi 5 simili per ogni spesa de calce possolana polvere di marmo et altro che bisognasse per far detto stucco et opera per tutta la cappella doue bisognarà quale opera il detto M.° Nicolò promette farla con diligentia et bene in fra termine di doi anni da incominciarsi alli 10 di del presente mese de gennaro 1565 et in fede della uerità si è fatta fare la presente de mano de me Camillo Manfredi quale sarà sottoscritta ed acceptata de mano de ognuno de dette parte questo dì sei de gennaro 1565 in Roma.

Ita est Camillus Manfredus etc.

Io Nicollo de Trombetta da Pesaro pittore prometto quanto de sopra se contiene et in fede me sono sotto schritto de mia propria mano.

Digitized by Google

Io Paulo del Castro prometto et me oblig. etc etc
(Not. Camillo de Manfredis 1551-71 *f.* 361)

Ora vedrassi altro ducumento in cui si accenna ai lavori in Araceeli; e il pittore porta il casato Martinelli.

« 8 xbre 1566

Nicolao *De* Martinelli da Pesaro pittore.

— Io ui dirrò stando a lauorare et depingere quelle uolte dell'altare grande in araceli perchè la detta volta l'ha fatta un converso che è muratore delli frati che si domanda frate Alberto, l'à hauto sempre a male che io la scalciasse per poterci attaccare su il stucco et li colori, et però me l'à sempre contrariato et ultimamente hauendo io pestata poluera di marmore in quello chiostro dietro alla interna lassai il mortaro et certe scaglie di marmoro..... »

In poche parole il frate sparse e nascose detti oggetti del che accortosi il pittore ne lo rimproverò, dicendogli che era indegno di portare l'abito religioso, di parole in parole vennero alle mani e se non fossero stati presto separati le cose si sarebbero fatte sanguinose.

Finiva con dire « però ui prego mi facciate liberare che io non perda più tempo perchè non c'è successo mal nessuno e detto frate Alberto se bene porta el abito e laico come sia io. »

Fu di fatto posto in libertà *(Arch. del Tribunale del Senatore. — Lib. Coſtitutorum* 1566-7 *f.* 124).

Eccolo dicianove anni dopo ad assumersi altro lavoro, non conosciuto fin'ora.

« 18 Giugno 1585

« Capitoli con M.° Nicolò pittore per dipingere le stanze del Palazzo Armellino.

« Per la presente sia noto et manifesto qualmente M.° Nicolò Martinelli da Pesaro pittore promette e s'obbliga a tutte sue spese dall'incolla et far ponti in poi depingere quattro stanze del Palazzo di Borgovecchio dell'Illmo et Rmo Sig. Cardinale Cesi.

« Nella prima sala grande doveva dipingere in figura i dodici mesi con due armi del Cardinale ed il resto del fregio a paesi, secondo l'appontamento che si è restato con M.° Tomasso Laureti. »

Nel salotto figure, paesi e grottesche stando sempre alla dichiara del Laureti e M.° Antonio Bardi. Il lavoro stabilivasi dover esser finito a tutto 7bre al prezzo di scudi 200 *(Not. Pompeo Fabrio* 1572-85 *f.* 399-400).

Il Baglione ed il Misserini non danno il cognome.

L'Antaldi registra un Antonio Martinelli da Pesaro pittore, di

Digitized by Google

cui ignora il maestro e le opere, aggiungendo che « morì in Roma d'anni 24 nel 1593. Fu sepolto nella chiesa di S. Maria del Popolo da Nicolò Martinelli suo fratello buon poeta latino. » Resta a vedersi se questo fosse anche pittore.

Seguiamo a registrare nuovi pittori pescandoli nella contabilità pontificia.

« 10 Giugno 1563 a M.° Girolamo da Fano M.° Cechino fiorentino e M.° Battista da Castel Bolognese pittori e compagni per laveri di pittura in Belvedere nell'appartamento nuovo presso l'emiciclo e nella stanza del cantone scudi 20. » E quale fosse il cognome ci dirà la seguente partita.

« 23 9bre 1565. a M.° Girolamo Gambetello da Fano pittore scudi 70 di moneta a buon conto della pittura nelle stantie accanto alla sala Regia, andando alla concistoriale interpresi a farsi da lui secondo il patto in scudi 280..... » *(Giornale del G. Barotio* 1560 *fol.* 80 *e* 141).

Non è conosciuto questo pittore fanese. Il Misserini nota fra gli accademici di S. Luca Girolamo d'Urbino; e questi non può esser il Girolamo Genga pittore urbinate, morto secondo il Vasari nel 1551.

Nel testamento di Tommaso della Porta scultore lombardo, fatto nel 1583, che si può vedere pubblicato nel mio lavoro *Artisti lombardi a Roma nei secoli XV XVI e XVII*, fra i testimoni vi è Ercole Orfeo del defunto Orfeo da Fano pittore. *(Not. Erasmo* 1578 -1587 *f.* 298). Il Zani credo che sbagli nel notare che questo Orfeo operava nel 1680.

Mastro Gio. Paolo d'Andrea Gentile da Fano pittore in Roma in un rogito del 1582 dichiara di prendere in allievo Gio. Maria Balencio e promette di insegnargli l'arte della pittura in quattro anni. *(Not. Tarquinio Severo* 1581-2 *f.* 649).

Egli, a dì 10 aprile 1600 insieme con Annibale del defunto Corradino De Corradini pittore bolognese e Lepido del defunto Francesco *De Fatüs* da Teramo in Abruzzi stampatore, e questi anche a nome di G. B. *Parafei pedemontani intagliatoris absentis* si confessavano debitori a Geremia Mesmer battiloro tedesco di scudi 150 per « due miliara e dieci otto fogli 700 d'oro battuto avute » e promettevano di pagare dieci scudi ogni mese. L'oro era stato somministrato a Simeone Lagi pittore. Il *Parafei* intagliatore in legname si presentava qual fideiussore del pagamento. *(Not. Cipriano de Conti* 1598-1600 *f.* 519).

Ed ecco ancora il Gentile in altro documento.

Digitized by Google

Obbligatio pro Ven. Archiconfraternita Confalonis.
Die XV men. Martii 1604

D. us Fran. Paulus filius Andree Gentilis fanensis pictor ad Plateam Minerve et Alexander q. Cesaris Baratti Bononiensis pictor ad S. Angelum(?) sponte etc. ac omnibus etc. in solidum promiserunt etc. Ven. Archif. Confalonis de Urbe ..... et Ill.° D. Gaspare Rinaldo romano eius camerario meque notarius presentibus facere imaginem Beatissime Virginis modo infrascripto etc. Promettono dico *insolidum* di fare una madonna di statura grandezza e forma come è quella che hoggi si trova in S. Lucca sopra l'altare del Signor Pomponio *de Magistris* da loro ben uista e considerato il cauo della quale doueuano formare sopra l'istessa figura di legno e poi gettarlo di carta pista con colla bonissima e forte talmente che resti soda e quella inargentarla e colorirla di laccha e indorarla simile a quella conforme la sua anima di legno e zoccolo da posarsi tutto a loro spese talmente che la debbiano dar finita per tutto il sabbato delle palme prossimo uenire che sarrà alli X di aprile prossimo a tutte loro spese di legnami materie argentate e colori e finalmente che non ne manchi cosa nessuna.... e portare e riportare detta figura al loco suo..... Et al incontro detto Signor Gaspare Camerlengo a nome di detta Archiconfraternita promette pagare a detti M. Gio. Paolo et Alessandro per la detta figura fenita come di sopra scudi 40 di moneta .... e de più darli tela vecchia che bisognarrà per la fodera di detto gettito.

Actum Roma etc.

(Notaro Curtius 1604 *fol.* 200-8).

Antonio urbinate pittore in campo de fiori era querelato nel 1586 perchè con due veneziani e la suocera malmenò un coronaro, che teneva per garzone Ettore fratello di detto Antonio. *(Lib. In. Gubernatoris* 1586 *f.* 128).

Di lui come del Gentile non trovo menzione nelle opere altrui. È ben vero che fin dal 1536 fra pagamenti di varî artisti vi sono ducati 35 a M.° Antonio da Pesaro senza specifica; ma chi può verificare se siano lo stesso individuo ?

Il Lanzi fa menzione di Filippo Bellini da Urbino, che dipingeva nel 1594 e lo dice « pittore pressochè ignoto alla istoria; ma di un merito singolare » del quale se nulla di suo vide in patria, molte opere gli si presentarono sparse per le varie città della Marca. Lo qualifica per seguace del Barocci. Non so se si tratti di lui, con errore nel nome un G. B. Bellini pittore che nel 1590 pagava scudi 4. 34 $^{1}/_{2}$ di canone al Monastero di S. Silvestro *in capite* per una casa dietro

Digitized by Google

detto monastero. Egli la vendè nell'anno dopo *(Registro di riscossione dei canoni* 1590-1, *f.* 41). Non può trattarsi di Giovanni Bellino veneto, di cui il Titi registra un quadro singolare nel palazzo Sauelli in Roma; poichè egli viveva nel 1506.

Non era conosciuto chi fosse stato il maestro del famoso Antiveduto Grammatica ed io lo rivendicai dall'ingiusto obblio. Fu Gio. Domco. Angelini pittore di Perugia, che teneva molti artisti a lavorare per suo conto, oltre varî allievi. Fra questi vi fu Orazio di Bernardino Gherardo o Gerardo da Urbino che nel 1592 avvertì il maestro di un furto di quadri. *(V. Gian Domo Angelini pittore perugino e suoi scolari. Perugia* 1879).

A dì 9 9bre 1598 un chirurgo visitava Giovanni pittore bolognese a san Pietro, ferito da una sassata scagliatagli da Giovanni, alias *il Pesarino* pittore. Se si tratti di un pesarese non potei schiarire. *(Liber barberiorum* 1598).

Notizie più abbondanti ricaviamo di altro, che serviranno a dargli un posto nella storia degli artisti, mentre fin'ora è restato nell'obblio. È vero che chi lo trae dal medesimo gli fa poco onore come privato, ma comunque eccoci a dire di lui.

Nel 9bre 1599 un muratore di Macerata sporgeva querela presso il senatore contro Nicolao da Fano pittore perchè gli aveva rapito la moglie, certa Artemisia, la quale d'accordo coll'amante l'aveva fatto di poi mettere in prigione per pretese minaccie di morte, mentre non si trattava che di consigli a lasciare il pittore. Il fisco s'informò e fece giustizia al povero marito. *(Liber investig.* 1599-1600 *f. ?)*

Troviamo che il Nicolao, per cognome Venturi, nel xbre 1602 dimorava in Piazza Colonna, perchè testimonio esaminato in una contesa fra pittori fiamminghi *(Lib. In.* 1602-3 *f.* 210).

Nel luglio 1608 abitava a San Lorenzo in Lucina ed era accusato di avere battuto un testimonio, che aveva deposto contro di lui, per la qual testimonianza era stato condannato a perdere una lite *(Lib. Investig.* 1608-9 *f.* 72).

Non mai emendandosi e sempre giungendo a liberarsi dalla giustizia, nel gennaio 1616 questa gli sequestrò ogni suo avere.

Il Venturi aveva ferito alla testa con un'accetta un Bartolomeo Colleoni falegname e l'avrebbe ammazzato se non accorreva gente. La cagione fu perchè il Colleoni aveva esatto la pigione di una casa, sulla quale il Venturi pretendeva ragioni.

Diedesi naturalmente alla fuga e il tribunale del Governatore a dì 16 Gennaro 1616 veniva a far l'inventario di quanto aveva in casa.

Digitized by Google

Vi trovarono più centinaia di quadri e tutti di figura, fra cui 23 in rame. Non si dà una distinta descrizione dei medesimi soltanto si nota trattarsi di Pontefici, Principi, Cardinali, Filosofi, Santi, turchi, poeti ed un' Annunziata *(Processi* 1616 *f.* 510-22).

E nuovamente la scampò poichè a dì 3 7bre 1623 lo troviamo sempre a S. Lorenzo in Lucina, querelato da Giacomo Gallo del dedefunto Salvatore pittore romano per insulti. Avevano una lite per certi lavori fatti insieme, allorchè il Venturi a cavallo l'incontrò e non si tenne di abbordarlo con ingiurie. *(Lib. investig.* 1621-7) Non trovai dopo la stessa altre notizie di lui, meno questa dichiara senza data, ma del principio del secolo XVII.

« Illmo e Reverend. signor Governatore

« Carlo Torelli romano pittore umilmente si espone che a persecuzione de' malevoli gli fu dato esilio sotto prestesto di vagabondo, il che è impostura, ma sempre l'oratore è esercitato è vissuto con sua madre e in casa sua con la commodità. E perchè l'oratore è perseguitato non potendo uiuere recorre alle SS. loro Illme il prouedere alla Intenndità dell' oratore con ordinare che essendo lui pittore e persona commoda per tal conto non sia molestato, il che farà costare alle loro SS. Ill. ecc.

« Io Nicolò Venturi faccio fede che il sopradetto ha lavorato con me nelli lauori fatti d'indoratura per occasione della festa del Re de Romani et in fede ecc.

Io Nicolò Venturi mano propria.

« Io Domenico Chelli pitore fo fede come Charlo Torelli che lauorò comè secondo l'occasione che uengono di pittura e indoratura.

Io Domenico Chelli pittore mano propria.

Sta pure annessa una dichiara del parroco di S. Lorenzo in Lucina in data del 1637, che attesta il Torelli milanese d'origine ed esercente l'arte paterna di pittore. *(Collezione autografica — pittori).*

Entriamo ora definitivamente nel secolo XVII.

Un Sebastiano pittore d' Urbino abitante in Roma alla Scrofa e un suo compagno avevano querela da un imbiancatore perchè invece della mercede aveva avuto pugni a dì 24 Giugno 1604 *(Lib. Inv.* 1604-5 *f.* 34).

Il Sebastiano nel mese dopo era querelato da Carlo Garzorio pittore fiorentino perchè, avendo intrapreso insieme a dipingere certe figure in una villa fuori Porta San Lorenzo del Sig. Tolomeo, presero a compagno un G. B. pistoiese: ma avendo dovuto il querelante

Digitized by Google

assentarsi per affari, al ritorno lo bandirono con minacce ed ingiurie. *(Liber. In.* 1603 *f.* 30-1).

La fine della questione poco ci deve importare, sarebbe invece importantissimo lo scoprire il cognome di questo Sebastiano pittore di figura.

Giovanni di Maria Girardo pittore Urbinate abitante al corso rimpetto alla chiesa di San Marcello si lagnava (21 gen. 1609) presso il Governatore di Roma che il pigionante suo G. B. Massa genovese si era presa la libertà di fare delle porte, usurpando la giurisdizione con minaccie. Dall'esame dei testimoni risulta che la casa era tenuta dal Girardo in società con Francesco Nappio milanese e che Alessandro Agazzino pittore milanese e Giov. Cozquid pittore spagnolo lavoravano col Girardo. Era adunque un artista di merito od almeno avea molto lavoro a giudicare da queste notizie. *(Liber. Inreflig.* 1608-9 *f.* 144-6).

Il Baglione dà un cenno di Terenzio d'Urbino che il Lanzi dice sopranominato *Rondolino,* del quale Il Titi registra quadri nelle chiese di S. Silvestro in capite, in S. Eligio ed altrove; io trovai un fratello di lui pure pittore, sconosciuto.

A dì 5 8bre 1611 Pietro Stefanone da Piacenza antiquario denunziava un furto di due disegni di Polidoro da Caravaggio con l'istoria delle figlie di Niobe come stava nel Palazzo Milesi, ed il *ratto delle Sabine* come in Piazza Madama, oltre altri disegni e 400 medaglie antiche. Ritrovò detti disegni presso Antonio da Caranzano da Monferrato venditore di stampe, da cui seppe esserle pervenute da Bernardino Parasole pittore figlio di Lionardo intagliatore romano e da Giulio Cesare pittore fratello di M.° Terenzio pittore del Cardinale di Montalto.

Persio Lucido, orefice romano, riconobbe i disegni per averli copiati. *(Liber. In.* 1611-3 *f.* 10 *a* 18).

A dì 24 detto Giulio Cesare del defunto Francesco Mario Terenzio da Pesaro abitante alle quattro Fontane, sopra il Palazzo Mattei, si presentò da sè stesso in abito di lavoro per evitare dispiaceri. Nota che ebbe il disegno del *Ratto delle Sabine* da Agostino Santari genovese procuratore e raccoglitore di rarità. Si portò da lui con Lorenzo fiorentino scultore e per cambio ebbe detto disegno, che poi cambiò col Carenzano.

Fu lasciato in libertà, essendosi dato fideiussore il fratello Terenzio.

Il Bernardino Parasoli pittore romano dice di aver avuto l'altro suo disegno da Ortensio Ferrarese disegnatore un anno prima e che allora abitava in casa del Cardinale di Mantova con un suo compagno.

Digitized by Google

A dì 22 9bre il genovese Santerio depone che comprò più pitture da Giulio Cesare Terenzi e ricorda un San Francesco et un Cristo con la croce, opere di suo fratello; ma non il disegno in questione.

Come abbia finita la questione poco ci deve interessare, a noi ci basta la conoscenza dei Terenzi.

Nè maggior notizia abbiamo di Giulio Cesare Uberto d'Urbino pittore abitante al ponte di Sant'Angelo, nell'osteria del Griffone, che a dì 23 aprile 1612 versava in qualche pericolo di vita per essersi ferito con la spada nella mano destra. *(Liber Barberiorum* 1611-2 *f.* 168).

Ed ancor meno di Simone pittore d'Urbino in Banchi, accennato 18 luglio 1613 come padrone o maestro di Giulio Cesare milanese in un esame giudiziario *(Lib. Inrefl.* 1613-14 *f.* 52).

Ben noto è invece Antonio Viviani da Urbino, detto il *Sordo* per esser diventato tale, annoverato fra gli scolari di Federico Barocci per quello che più ritrasse dal maestro.

Vari pagamenti si trovano di lui nella contabilità pontificia degli anni 1612-13 per i palazzi Vaticano e Monte cavallo, ricevendo ordinariamente scudi 100 per ogni volta *(R.º delle fabbriche* 1608-15 *f.* 21).

Ne riporteremo ad esempio alcuni, in cui comparisce come compagno di un grande mosaicista subalpino, cioè di G. B. Calandra (Vedi il mio *Artisti Subalpini a Roma* Torino 1877-78).

« 5 aprile 1613 a Antonio Viviani da Urbino, detto il sordo e G. B. Calandra pittori scudi 100 di moneta quali se li fanno pagare a bon conto delle pitture che loro hanno da fare nella stanza maggiore dell'archivio della libreria del palazzo Vaticano e questi oltre a scudi 160 simili di già havuti a questo conto et così pagate con sua ricevuta se ne faranno boni al conto delle fabbriche ordinarie

25 maggio 1613 scudi 50
25 giugno „ „ 100
20 luglio „ „ 65 »

(Registri Mandati 1612-14 *fol.* 40 *a* 60).

Il Baglioni registra vari lavori del Viviani, che ebbe un fratello per nome Lodovico pure pittore.

Gian Domenico Paris pittore d'Urbino, abitante a Sant'Andrea delle fratte carcerato (24 *aprile* 1617) per sospetto di aver venduto per sei scudi un orologio piccolo a ripetizione, osserva che ebbe il medesimo da un prete inglese in pagamento di un quadro piccolo su rame, rappresentante San Carlo e Santa Francesca, fattogli di suo ordine. *(Liber Costituz.* 1616-7 *f.* 13).

Digitized by Google

Agostino Tasso, il ben noto pittore valente, ma pessimo per costumi fra gli allievi ebbe un Nicolao di Felici da Pesaro. In un processo fatto al maestro nell'anno 1612 ecco che depone lo scolare.

— Sono da tre anni al 1° di 7bre in Roma. Ho habitato col Gentileschi pittore in strada Margutta e col zio a Sant'Onofrio, nella cui casa abitava il Tasso, da cui imparai il disegno e del quale ora depongo in difesa. »

Gli costò cara tale difesa poichè nell'ottobre dovè sotenere la tortura; ciò non ostante in altro processo contro il Tasso dell'anno 1619 lo troviamo di bel nuovo testimonio. Ecco un costituto del 25 7bre 1619.

« Nicolao di Bernardino *de Felicis* pesarese nella piazza di San Pietro in Vaticano.

— « Io so' pittore da otto o dieci anni in qua et ho esercitato la pettura parte in Roma et parte fuori che so stato in Siena et a Bagnaia.

— Qui in Roma so' stato con Agostino Tasso tre o quattro anni et me partì da lui uenti giorni sono in circa cioè dopo che lui è prigione et me so' partito perchè so' che non c'è lui non si può lavorare.

— « Quando io ho seruito detto Agostino Tasso son stato alle spese sue sicome anco ci stauano quelli altri che lo seruiuano sicome anco dormiuo in casa di esso Agostino in compagnia di altri ... che era obbligato darci il letto et le spese. »

« Io Nicolao de Felice ho detto quanto di sopra per uerità mano propria. »

In altro costituto del 9bre dice che a Roma era uenuto dodici anni prima con Bernardino suo padre per darsi a qualche esercizio e che poi aveva scelto la pittura.

Nota che per aver deposto in favore del Tasso, il Gentileschi lo aveva fatto mettere in prigione (1612) ma fu poi assolto, perchè egli aveva detto la verità.

Di altri pittori, che abbiano lavorato col Tasso, i quali facciano per noi vi è un Francesco Maria Massori da Pesaro, come vedesi in questo costituto del 29 7bre 1619.

« Hippolito fu Giulio *Maffiore* pesarese.

« — Io me trovo in Roma dall'anno santo prossimo passato in qua et uenni con occasione di lavorare alla Zeccha, che questo è esercitio mio et sono habitato in Borgo Pio un pezzo et a S. Pietro cioè uicino a S. Pietro in una casa mia.

« — Signore, io conosco questo Agostino Tasso da quattro, o cinque anni in qua in occasione che Francesco Maria mio figliolo è pittore e pratichaua lui ancora con il detto Agostino.

Digitized by Google

« Io Hippolito Masori detto quanto di sopra per uerità m. pp. »

Il figlio, prima di far il pittore era stato cavallerizzo e si diceva che Agostino Tasso aveva giurato di fargli tagliar un braccio. (Vedere il mio lavoro *Agostino Tasso, suoi scolari e compagni pittori in Roma, Perugia* 1876). Questo Francesco Maria Masori nel xbre 1625 abitava al Borgo Pio. *(Lib. Invest.* 1625-6 *f.* 123).

Per atto notarile del 14 maggio 1619 gli Agostiniani scalzi facevano constare che 22 anni prima Alessandro Vitale d'Urbino aveva dipinto nella chiesa di San Agostino di Macerata Santa Monaca. *(Archivio di Sant' Agostino del Gesù e Maria in Roma.* — Notaio Alberto Capotosti).

Il Lanzi discorre del Vitale, che, secondo il Lazzari, morì di anni 50 nel 1630; e dà l'elenco de' suoi lavori in patria.

A dì 12 Giugno 1628 G. B. Cimino figlio di Francesco d'Urbino pittore in Roma promette di *seruire ut dicitur* per lavorante Lorenzo Marabitto di Giovanni da Pescia pittore, dal 15 detto in poi, in ragione di giuli 18 al mese. *(Not. Cipriano Dei Conti* 1628-33 *f.* 65).

Il Titi scrisse che G. B. Cimini palermitano dipinse una volta di cappella nella Chiesa di S. Maria del suffragio; non essendo conosciuto questo siciliano io credo che si tratti dell' Urbinate, ben specificato dall' atto notarile come di Urbino.

Un Santi Botteghesio pesarese, indoratore rimpetto all'osteria del Gallo a Ponte Sant' Angelo, ammogliato, a dì 19 8bre 1633, dava querela ad un oste per insulto. *(Lib. In.* 1633-4. *f.* 25).

Di Simone Cantarini, detto il Pesarese, che nato nel 1612 venne a studiar in Roma e morì nel 1648, secondo l' Orlandi, m' incontrai soltanto in una notizia indiretta.

A dì 19 aple. 1777 un Antonio Masotti veronese, mercante di quadri denunziava il furto di una *Madonna col bambino del celebre Simon da Pesaro. (Miscellanea artistica — pittori).*

Il Titi registra un quadro di lui nel Palazzo Corsini a Roma.

Un Pier Andrea Bufalini Urbinate di anni 35 pittore benestante, abitava nel 1716 sulla Piazzetta dietro S. Salvatore delle Coppelle secondo registrazione parocchiale.

Il Zani registra un Amico Antonio Federico d' Urbino, che operava nel 1700; io trovai questo autografo appunto del secolo XVIII.°

« Ill.° e R. Signore

« Antonio Amici pittore carcerato devotissimo oratore di V. S. Ill. espone qualmente venerdì a notte prossimo passato essendo stato

Digitized by Google

in casa di certi suoi amici e nell'andare a casa incontrò il caporale di Fontana di Treui e fermatolo gli domandò chi egli era e doue andaua et l'oratore rispose che andaua a casa e che si chiamaua Antonio e la professione sua era il pittore et il detto caporale gli replicò che non diceua il uero e gli diede uno schiaffo, conducendolo poi carcerato alle carcere noue. Per tanto supplica V. S. Ill. uoler riflettere alla detta carceratione con uolersi degnare ordinare che sia scarcerato, che non mancherà pregare il Sig. Iddio per la salute di V. S. Ill. ect.

All' Ill.° et Reverendo Sig. Monsignor
Governatore di Roma

Antonio Amici
pittore carcerato »

Fu scarcerato, ma non risulta che abbia avuto giustizia per lo schiaffo avuto.

(Collezione autografi Pittori. f. 7).

CERAMICA

Prima di lasciar la pittura voglio dar posto qui ad alcuni maestri di maioliche e porcellane e pittori delle medesime perchè anche ad essi sono in grado di far qualche piccola aggiunta, non ostante le diligenti ricerche del Campori e di altri.

Le maioliche di Urbino di Pesaro e di Castel Durante fanno bellissima mostra ne' musei e sono ricercatissime. I Duchi di Urbino favorirono l'industria ceramica, che associatasi alla pittura e scultura prese posto fra le arti belle e per essa l'Italia ebbe nuovo primato. Dal Ducato di Urbino furono chiamati artefici che sparsero pell'Italia ed anche all'estero la loro eccellente industria.

In Roma i vasari formavano università trovando io un rogito del 26 maggio 1514 pel quale Tomaso Perugino Console e Camerlengo *artis figulorum*, Mastro Egidio da Gallese e M.° Giov. Scandiano, *alias fonfa figulius,* erano eletti dal Governatore di Roma per estimatori della bottega del defunto Giovanni di Antonio da Faenza, alias Zambecchino *figulius. (Not. Micinocchi* 1513-17 *f.* 4).

In una lite tra i *vasellari* M.° Cristofaro da Pesaro e M. Giov. Fioravante in Trastevere erano eletti arbitri (5 marzo 1517) i Mastri Bernardo da Ivrea e Cassiano da Faenza vasari. *(Not. De Marchesi* 1515-9 *f.* 263).

Digitized by Google

Il Cristofaro da Pesaro era a sua volta a dì 23 9bre 1518 arbitro in lite tra Cristofaro da Mortara e Ippolito de *Beneamatis* da Gubio, vasari in Roma. Altro arbitro era il Tommaso da Perugia. *(Not. Pacifico De Pacificis* 1516-1519 *f.* 176).

A dì 29 1526 M.° Tommaso Fabri da Urbino muratore prometteva a M.° Leonardo fiorentino moderno console *artis vassellariorum* e ai M. M. Antonio da Somma e Gio. Angelo piacentino *vassellari* di far certi lavori alla cappella dei SS. Simone e Giuda nella Chiesa di S. Giovanni Calovita *in insula licaonis* spettante all'università. *(Not. Micinocchi* 1519-26 *f.* 331).

Ecco ora un prezioso documento inedito.

« Io Luca vasar da Urbino confesso hauer hauto et riceuto realmente et con effetto scudi 20 a ragione de julii 10 per scudo da M.° Reginaldo Piroli cubiculario ap.° a bon conto et per parte di una credenza di vasi historiati de Terra a me ordinata da M.° Paulo Folcho pictor per il R.° Cardinale de Lenoncourt suo padrone la qual credenza prometto rendere in Urbino integra cum incassatura per tutto il mese d'aprile proximo da uenir et in fede dicciò ho subscritto la presente de mia mano proprio. In Roma in casa del detto M.° Reginaldo addì 27 de Gennaro 1550.

Io Alexandro de Urbino prometto per il detto Luca gli detti scudi 20 son ben pagati. *(Not. Cesare Tadallino* 1550 *f.* 214).

Il cognome di questo Luca vedremo da uno squarcio di altro documento.

Societas artis maioricæ
Die decimanona Junii 1565

D. Lucas Baldi de Urbino et Antonius Joannis Mariæ del Francese de Castro Durantis Urbinatensis ducatus sponte etc. contraxerunt insimul unam societatem super exercitio et arte eorum maioricæ quam societatem durare voluerunt sine ad quinque annos hodie inchoandam. » Seguono le condizioni principali pelle quali il Baldi prometteva di sborsare due terzi del capitale e l'altro entrava per un terzo così nel guadagno come nella perdita. L'Antonio entrava per un terzo nella Bottega, che il Baldi già aveva nel Borgo di S. Pietro oltre l'altra, che prendevano dai fratelli Angelo e Lodovico Picchi da Castel Durante. *(Not. Andrea Martini. — Instrument.* 1563-66 *f.* 272).

Il lettore avrà conosciuto nel Del Francese, il secondo famigliare Di Michelangelo Buonarroti.

Credo spettargli questa partita di provvista alle Corte papale.

Digitized by Google

« 22 luglio 1555 scudi 9 bol. 70 ad Antonio da Urbino vasellaro per prezzo di 60 piatti diversi per uso di Nostro Signore. *(R. Tes. seg.* 1555 *f.* 20).

A dì 4 luglio 1581 Antonio Del Francese da Castel Durante vasellaro ai Monti si costituiva debitore di Venanzio De Santis da Faenza vasellaro per scudi 50 qual resto di mercede per aver servito nella sua bottega 14 mesi in ragione di scudi 7 per ciascun mese. Era presente Francesco de Ubertis vasellaro da Faenza. *(Not. Latifio* 1575-90 *f.* 230).

I Papi più tardi favoreggiarono l'introduzione dell'industria figulina in Roma, come ne fanno fede gli estratti dei seguenti due chirografi pontifici.

« Monsignor Durazzi nostro Thesoriere generale ci ha fatto esporre Tomaso Sauignonni genouese, che con molta sua industria fatica e spesa ha inuentato il uero modo di far porcellana di Genoua e che desidera mettere in luce questa sua inuentione, ma che dubita non sia usata e fatta in qualsia modo simile alla sua da altre persone in suo gran danno e pregiuditio. Ci ha però fatto supplicare che stante che per esercitare e porre in luce detto nuouo modo inuentato da lui ci ua molta spesa per condurre robba stigli e persone da Genoua, uogliamo concedergli indulto o privilegio che per anni 10 prossimi auuenire dalla data del presente nulla persona di qualsiasi grado stato e conditione possi fare ne far fare della porcellana inuentata da lui nè in Roma nè suo distretto senza sua licenza o di chi haurà causa da lui ecc. ecc.

Datum nel Palazzo Apostolico in Vaticano il 28 Gennaio 1633 *Urbanus Papa VIII.* (R.° Chirografi ann. 1624-38 f. 214).

Clemente X, a dì 11 feb. 1673, concedeva a Maria Antonio e Lorenzo Pignani da Gualdo la facoltà di poter per anni cinque goder la privativa nello stato ecclesiatico di dare il colore dorato sopra le maioliche secondo il metodo da loro ritrovato. *(R.° Estratti Chirog.* 1600 *f.* 735).

Doveva trattarsi di un perfezionamento di applicazione poichè fin dal 1574 Giacomo Lanfranco aveva avuto dal Duca d'Urbino privativa di porre l'oro sulle maioliche.

Digitized by Google

IV.

SCULTURA

Che non tanto giovi il favore del Principe all' incremento dell'arte quanto l'esempio della grandezza e della fortuna di compaesani, abbiamo prove nel Ducato di Urbino. Mentre Bramante e Raffaello furono seguiti da imitatori numerosi, che fecero bella figura, quali pianeti attorno ad astri maggiori, non essendovi sorto alcun astro primario nella scultura che tracciasse la via, non abbiamo scultori urbinati di qualche pregio.

STUCCATORI

Nella plastica, che è la madre della scultura e dell'intaglio, diede Urbino alcuni pochi, che veramente furono valentissimi. Dopo Clemente d' Urbino fiorito nel secolo XV, Federico Brandani guadagnossi una fama estesissima e ben meritata. Tenne in patria scuola, da cui uscirono valenti stuccatori. Nei lavori grandiossimi della famosa Vigna Giulia, fuori porta del Popolo, riscontrai più pagamenti ad un Federigo d' Urbino stuccatore per lavori fatti dal 25 7bre 1552 al 25 Giugno 1553 alle fontane. Fra i suoi compagni vi sono un Lodovico d'Urbino che « acconciò la testa che va alla fontana pubblica » (29 Gen. 1553), Giovanni Matteo veneziano e Francesco Castiglioni. *(R.° spese pello vigna Giulia* 1552 *a* 1553 *f.* 3, 14 *e* 34).

Digitized by Google

Non so se si tratti del Brandani, non essendo mai segnato il cognome. È però certo che viveva in quel tempo e che poi passò al servizio del Duca di Savoia, come risulta da questa partita. « Più per scuti 100 da libre 3 per scuto pagati in due partite a M.° Federico Brandano de Urbino stuccatore de S. A. che sono aconto delli stipendi ordinateli per lui et altri suoi compagni per lavorare di detto stucho et questo comintiando al 1.° di 9bre 1562 a ragione di scuti 50 il mese conforme alle lettere di sua constitutione di detto stipendio, la copia de quali è descritta nel conto dato dell'anno 1564 a fog. 153 Cap. 607. *(Archivio di stato piemontese).*

Da altre partite risulta che i compagni del Brandani erano cinque, cui erano stati aggiunti tre ragazzi affinchè imparassero l'arte.

Il Lazzari nota Viviani Fabio d'Urbino plasticatore, allievo del Brandani, che fece opere considerevoli a Genova e Pavia.

Sia che presto decadesse l'arte o perchè non prese mai quel posto che le poteva competere, in generale gli stuccatori non avendo mai avuto gran nome, non trovai del Ducato d'Urbino altri che lasciassero tracce di loro in Roma.

Quali fonditori il Lazzari menziona il Clemente d'Urbino e Bandini Francesco Maria.

IMPORTAZIONE DI STATUE

Passando ora alla Scultura credo bene far precedere alcune esportazioni di statue antiche da Roma nel Ducato urbinate per ordine dei Duchi ed anche di privati, le quali antichità avrebbero potuto servir di studio ad allievi.

Raccolgo queste notizie dall'Amministrazione del Camerlengo pontificio.

A dì 24 agosto 1575 Monsignor Carlo Abbate Capesaro da Roma mandava al chiarissimo Signor Giacomo Soranzo in Pesaro una testa d'Antonino Pio imperatore antica col busto.

A dì 29 8bre 1578 il Duca Francesco Maria Duca di Urbino faceva venire in Pesaro le seguenti sculture del defunto Cardinale d'Urbino, cioè una testa d'Ottaviano, altra di Diogene, altra di Ottone, due putti, un'aquila, due urnette di marmo, una statuetta senza testa, sculture tutte antiche.

A dì 2 feb. 1583 il duca di Urbino riceveva in Pesaro dal Sig. Baldo Falucci una Venere con il corpo antico, una gamba e le braccia spezzate.

Digitized by Google

A dì 4 marzo 1608 Terenzio Mazzoni conduceva a Pesaro cinque statue cioè due busti con le loro teste di due putti ed una testa di una donna incognita e due altri busti con le loro teste di peperino, lavori moderni.

Mon. Baviera (8 giugno 1610) prelato domestico del Camerlengo spediva a Sinigaglia « l'infrascritti petti e teste di marmo che tendono più presto tutte al moderno che all'antico, come attesta Mario Arconio Commissario pelle antichità « cioè 10 petti d'imperatori minori del naturale, una testa di un putto piccolo, un Bacco da putto piccolo di grandezza di palmi 3 restaurato, doi teste di donne moderne del naturale, un'altra testa d'un filosofo del naturale senza petto, una testa d'una donna piccola minore del naturale, una figura di una donna vestita, tutta restaurata di grandezza di tre palmi e una testa di un toro antica piccola. »

A dì 27 giugno 1617 Francesco Scacchi portava a Pesaro una figurina di Diana di marmo di palmi 4 in circa d'altezza con ristauri, moderni.

SCULTORI, INTAGLIATORI IN PIETRA

Da queste antichità non pare che gli urbinati si sentissero infiammati a darsi alla scultura, quantunque favoreggiata dai Duchi loro; poichè fatta eccezione di quel Francesco Amatore di Castel Durante terzo perito insieme con Federico Zuccari nel 1562, come fu esposto parlando di questo, io non trovai che dei *lapicida* o *scalpellini*.

Un Gio. Angelo Bosso da Urbino scalpellino a dì 10 xbre 1554 prendeva in fitto un terreno dal Monastero di S. Silvestro. (Archivio di detto Monastero — *Instrumenta* 1551-6 *f.* 143).

Un Tommaso *de Magninis* da Pesaro lustratore di pietre, è accennato in rogiti del 1576, 1577 e 1581 come dimorante in via del Borghetto con la moglie Cassandra. *(Not. Palmerius).*

« A dì 5 Giugno 1580 d'ordine di Nostro Signore sono pagati a M.° Philippo da Pesaro scarpellino a buon conto de più ingrostatura da lui fatta per li triangoli et ripiani delli frontespitii della suddetta cappella gregoriana scudi 100.

« A dì 19 Giugno detto a buon conto di più lavori da lui fatti de marmi mischi dell'ingrostata delli pilastri, triangolo frontespitii di detta cappella scudi 50 *(R.° Tesor. Segreta* 1580-1 *f.* 3 *e* 6). »

Trattandosi di lavori finissimi fatti a detta cappella, può ritenersi questo pesarese qual un valente intagliatore in marmo.

Digitized by Google

Vi era nella chiesa di Santa Maria in Campo Carleo, questa iscrizione.

D. O. M. — UT PROSINT DOMINO — QUÆ PROSUNT — OMNIBUS ARTES — OCTAVIUS PERINUS — URBINAS LAPICIDA — LAPIDEM HVNC — SIBI POSVIT — ANNO DOMINI — MDCLXXXXII — ÆTATIS SVÆ LXVI

Tommaso Amantino del defunto G. B. d'Urbania Scultore a dì 8 aprile 1660 dava querela contro Francesco Agostone stuccatore milanese in questo modo.

« Dovete sapere che il mio compare Ercole Ferrata Scultore mi mandò l'Agostone in aiuto mentre lavoravo in Osimo nella cattedrale per la cappella dei Signori Leopardi e stette un mese in ragione di scudi 11 spesato in tutto. Dopo stettevi per suo piacere più di sei mesi ed io lo mantenni per rispetto del compare. Venuto a Roma mi fece carcerare per sospetto di fuga pretendendo scudi 60. Do querela a lui per falso presentando dichiare di testimoni che fu pagato interamente. »

Fu fatto il processo e l'Agostone esponeva che aveva lavorato prima per due settimane alla Cappella della Sapienza, poi finito il lavoro a Osimo fu condotto a lavorare a Matelica, e che gli aspettava il 3° del guadagno. Confessa che egli stava col Ferrata per imparare la scultura. Antonio Sinibaldi che era stato soprastante ai lavori della Cappella di Osimo, attestò che l'Agostone era stato pagato. *(Processi* 1660 *aprile Tribunale del Governatore di Roma).*

Non mi curai del seguito, bastando a noi il conoscere che l'Amantino era allievo del Ferrata lombardo, conosciuto per buon scultore.

Ben inteso di tutti i nominati scultori ed intagliatori indarno si cercherebbero i cognomi nel Lazzari, Antaldi ed in altri, che si occuparono degli artisti compaesani.

Il Lazzari nota un Diotalevo d'Urbino che ebbe pochi uguali nell'intagliare fogliami, cornici ecc. in pietra, morto in Torino a servizio di quel Duca nel secolo XVI. Il Soprani nota un Marcello Spazzo scultore.

INTAGLIATORI IN LEGNO

Dal marmo veniamo al legno, cioè agli intagliatori dello stesso, cominciando da un pagamento fatto a dì 24 xbre 1457 al *provvido viro Philippo Antonio de Pesauro carpentario flor. auri de camera* 9 *et bol.* 36.

E questo pagamento gli era fatto per differenti lavori a finestre nel palazzo apostolico *(R.° Mandati* 1457-8 *f.* 67).

Digitized by Google

Quantunque il *carpentarius* possa indicarci anche un architetto, lo considero come stipettajo poichè trovo più tardi quest'altro pagamento che credo riguardarlo.

« 1485, 25 ap. *Item dedi die lune.... carlenos papales* ad mastro Philippo de Pesaro vitrero per acconcione de doi finestre de retro de la sacristia verso l'inchiostro (sic) renouandole de vetri rotti et leuandole et remettendole tuto ad soe spese et carlini papali tre per uno telaro de legname per una de predicte finestre ad sportello *de consensu prioris duct.* 1. *bol. XLIII (Archivi del Con. di s. Agostino Sagrestia* 1474, 1496 *f.* 31). »

Nè del seguente abbiamo il cognome:

« A dì 11 8bre 1556 scudi 6 di oro a M°. Paulo *Tholomastis* per far le spese a Paulo da Pesaro che lavora di tarsia per N. Signore per un mese prossimo d'avvenire.

A dì 16 9bre altro consimile pagamento *(R°. Tes. Segreta* 1556 *f.* 58 *e* 61).

Forse è quegli stesso, che passò poi a Bergamo, secondo il Finocchietti. A noi basta la conoscenza di aver egli lavorato per il Papa onde ritenerlo di vaglia.

Un Pietro de Tamburini *Carpentario* pesarese è accennato in rogito del feb. 1576 *(Not. Palmerius).* Gian Pietro del defunto Silvestro da Urbino *faber lignaminis* si obbligava (19 luglio 1578) di stare con Fedele della Rugia falegname comasco durante due anni e « lavorare de intaglio et anco bisugnando qualche cosa de quadro » *(Not. L. Prata* 1577-8 *f.* 623).

Altro è accennato a dì 11 agosto 1603 da Simone Lagi pittore fiorentino abitante alla Dogana. Egli trovandosi nel venerdì prima carcerato in Torre di Nona per causa civile fu presente quando Girolamo, intagliatore da Pesaro, domandò una spinetta o gravicembalo a Giuseppe siciliano pur carcerato. Udì quando questi confessò di averla avuta in prestito e che senza licenza del Mastro di Cappella, padrone di detto istrumento, l'aveva venduto per scudi 50 *(Liber. Investig.* 1603 *f.* 73).

Una certa De Sanctis (13 7bre 1608) si querelava presso il Governatore di Roma perchè Antonio Branca, intagliatore in legno di Pesaro, ed il suo compagno pretendevano padroneggiare in una sua vigna vicino al casaletto di Pio V., alla torre rossa fuori S. Pancrazio.

Il Branca a sua volta faceva constare che dal 1581 era in Roma e che sulla vigna suddetta aveva diritti la propria moglie, e perciò

Digitized by Google

onde mantener il possesso, vi andava di tanto in tanto. *(Lib. Inv.* 1608-9 *f.* 31 *a* 43).

Giovanni di Sante Odoscalchi da Pesaro ebanista ai Pianellari dava querela (7 gen. 1618) contro Francesco spagnolo e soci per tentativo di percosse *(Lib. In.* 1617-20 *f.* 15).

Le risoluzioni di queste contese poco ci devono importare; bensì l'esistenza di questi artisti prima d'ora sconosciuti.

Il Facchinetti registra Antonio e Sebastiano padre e figlio Bencevenni da Mercatello intarsiatori nel 1500, che lavorarono a Perugia, Todi e Città di Castello; Santa Croce Giulio, Filippo ed altri intagliatori d'Urbino, che nel 1630 operarono a Genova. Il Filippo fu un vero artista, secondo il Moroni. Lavorò in avorio e pietre dure.

Il Prof. Rossi trovò a Perugia Mariotto Mariottti pesarese intarsiatore in legno nel secolo XV.

Il Lazzari porta un Ambrogio Adagio come intagliatore perfettissimo ed il fratello Domenico non meno eccellente ed anche buon plasticatore.

Da queste notizie si può arguire che l'intarsiatura nel Ducato d'Urbino era molto coltivata da diramare suoi artisti in varie parti d'Italia.

OREFICI

Se la plastica fu la madre della scultura e dell'intaglio, l'oreficeria fu scala alla scultura. Ognuno rammenta Benvenuto Cellini, Raffaello da Monte Lupo; e perciò non sarà fuori luogo il comprendere qui non pochi orefici urbinati; che se di taluni non posso produrre altro che il nome, forse con altre scoperte potrebbero poi prendere miglior posto nella storia dell'arte.

Ecco un pagamento ad uno che, tenuto conto del tempo e di chi gli allogava il lavoro, doveva esser certamente artista di vaglia e così del seguente.

« 19 Giugno 1461 » *spectabili viro Petro arcangelo de Urbino florenos auri de cam.* 1000 *prq ualore duorum flasconum de Cristallo et unius nauis de argento et auro ab eo emptorum pro S.° Domino nostro papa (R.° Mandati* 1460-2 *fol.* 152).

1506, 22 *xbre ducat. X auri larghis vigore mandato d. Thesauraerio xx 9bris domino Herculi de Pinsauro aurifici pro manufactura unius collane dorate per S. D. N. Baptistæ Capitaneo stratio*

Digitized by Google

torum eidem in contante fl. 14. 64 (Archivio Segreto Vaticano — *R. Intrioti et conti Cam. ap.* 1506-1507 *f.* 154). (1)

Un Ascanio senese orefice, trovandosi carcerato, offriva (7 7bre 1557) per fideiussore il collega Ascanio Venanzio di Castel durante nello scopo di ottenere la libertà provvisoria, come ottenne. *(Lib. fidejus.* 1557 *f.* 107).

Francesco del defunto Paolo *de Pisis* da Sant'Angelo in Vado fu arrestato nella bottega di Bartolomeo Borgaro orefice di Como molto facoltoso perchè erano state comprate certe argenterie di sospetta provenienza. Egli del resto non ne aveva alcuna colpa. Depone che da oltre tre anni era in Roma per imparare l'arte d'orefice. Fu tosto lasciato in libertà e così il suo compagno Mainardo Fiammingo. *(Lib. Cost.* 1568-9 *f.* 579).

M.° G. B. Mancini da Pesaro battiloro è accennato in rogito riguardante Pompeo Durenzi orpellaro romano. *(Not. Palmerius* 1576 *f.* 185).

Vincenzo Bonetto orefice pisano non era meno importante del Borgaro, tenendo più garzoni fra cui un Emilio Venturaccio di Sant' Angelo in Vado, Federico Gottifredo d'Arlem e G. Paolo Bascape, milanese. E se ciò conosciamo si è perchè a dì 26 feb. 1586 il Bonetti ebbe a querelarsi del milanese per appropriazioni di gioie. *(Lib. In.* 1586 *f.* 176).

Domizio di Sisto orefice da Sant' Angelo in Vado era insieme padrone di bottega ed otteneva (5 feb. 1590) condono di dazio per importazione ed esportazione di oro in Roma *(R.° Amm. del Camerlengo* 1589-90 *f.* 39).

Ben inteso è sconosciuto, ma tale previlegio gli dà molta importanza, non trovandolo accordato a molti altri.

Alberto figlio di Paris *de Fulgure* da Pesaro orefice nella bottega di Diomede Vanni, ragguardevole orefice, sposava a dì 23 feb. 1598 Cornelia Gentile, presente Orazio di Nazzaro orefice cremonese all'insegna della fontana e Marco Antonio de Malcontenti orefice. *(Not. Rutilio Marciliano* 1599-1604 *f.* 20).

Gian Montorchi orefice fiammingo al pellegrino dava querela (10 9bre 1599) contro Bernardino Pistolozzi di Pesaro orefice per aver

---

[1] Devo questa trascrizione alla cortesia del signor Eugenio Müntz, che la fece nell'Archivio Segreto Vaticano, mancando a quello di Stato romano detto registro.

Digitized by Google

avuto un pugno in faccia ed una ferita alla testa presente Fabrizio Cristiani, Girolamo Marcelli, Agostino da Vicovaro e Francesco Banchi orefici. *(Lib. In.* 1599-1660 *f.* 14 *e* 60).

Questo Pistolozzi o forse suo padre o fratello trovossi pure impacciato nella giustizia a di 17 feb. 1603; poichè il signor Maria Antonio dottore in ambe leggi da Pesaro riferiva al Governatore quanto segue:

Stando nel 1598 a Pesaro gli mancò dalla saccoccia una conchiglia d'oro smaltata di fuori ed appesa a tre catenelle pur d'oro. Dentro vi era miniato di smalto un'arme con un toro rosso, nell'altro lato un mare con nave et certi uccelli e simili. In uno dei concavi vi era un ritratto di donna in stucco con il vetro sopra; e nell'altro stava scritto *Thetidi.* Questa conchiglia vide in mostra al Pellegrino nella bottega del Pistolozzi da Pesaro. Se la fece mostrare in presenza del Colonnello Mutio di ..... da Pesaro, che pur la riconobbe per quella fatta da Mastro Vinceslao tedesco nella bottega già del serenissimo d'Urbino, meno il ritratto fatto da M°. Raffaelle Ricciardo fiorentino in Pesaro. E fu pure riconosciuto dal figlio del Ricciardo per nome Agostino. *(Lib. Invest.* 1602-3 *f.* 55).

Non contento egli si procurò questa fede, che produsse in tribunale.

A dì 26 di marzo 1603 in fiorenza.

« Faccio fede io Raffaelle Guiccardi qualmente cinque anni sono in circa feci un piccolo ritratto di cera o stucco d'una gentildonna in Pesaro mentre stava col Smo Duca di Urbino ad instantia et per pagamento fattomi da Sig. Mariantonio de Gozi da Pesaro, il quale ritratto egli fece mettere da M°. Vicellao Todescho in una ostrichetta d'oro che di fora e drento era diversamente smaltata, questa veddi io più d'una volta finita ecc. ecc.

Io Rafaele Guiccardi fiorentino. Del Casino del Signor Donantonio de Medici. *(Miscellanea Artistica oref. f.* 75).

Il Pistolozzi non si perdè d'animo e protestò contro il Gozzo, dimostrando di possedere con diritto ed ebbe restituzione della confiscata conchiglia e fece così la ricevuta.

« Io Antonio Pistolozzi o ricevuto la sopradetta cocchia ed in fede o fata la presente questo dì 14 di aprile 1603 (*Reg. di atti* 1603 *f.* 176).

A dì 19 xbre 1601, G. B. Bracciale e Felice Ghelfo di Sant'Angelo in Vado, lavoranti con M°. Antonio Vienna orefice, depongono in favore del padrone per un furto. *(Lib. In.* 1601-2 *f.* 28 a 44).

Digitized by Google

A dì 23 8bre 1609, Alvinio di Giuseppe Alvi da Todi orefice nella bottega di Michelangiolo Barbone si querelava di Michelangiolo romano e di G. B. da Pesaro argentiere perchè avendo rimproverato per ragione di lavoro il primo, suo compagno minore di età, questi assistito dal pesarese, amico suo, gli scaglio una sassata. Il nostro argentiere era stato a lavorare con Pietro Prato argentiere *(Liber. Visit. Notar.* 1609-10 *f.* 23 e 27).

Giovanni del defunto Marcantonio *de' Fifici* di Sant' Angelo in Vado, orefice nella bottega di Giacomo Filippo Curto al Pellegrino. depone (8 maggio 1612) che venuti in bottega Mastro Pandolfo orefice e certo Mercatello pattuirono una *gargantiglia* col suo padrone e che non gliela pagarono. Per noi basti, poichè il Curti fu un notevolissimo orefice, argentiere lombardo, addetto anche alla zecca pontificia *(Lib. In.* 1611-12 *f.* 163).

Francesco del defunto Paolino Rosa Urbinate orefice alla scrofa diede in fitto a Francesco di Gian Maria de *Genghis* orologiaro metà di una bottega alla scrofa, a dì 31 xbre 1613 *(Miscellanea di minute notarili* 1612-1626).

Questo Rosa a dì 23 aprile 1626 si era trasportato al Peregrino, dove tenevano bottega quasi tutti gli orefici in Roma, e prese per insegna una Rosa. Riferiva al fisco che avendo incontrato a Rignano l'arciprete di Morlupo insieme con un frate domandò a quello quattro testoni dovutigli. N'ebbe ingiurie e poi l'arciprete cacciò fuori il coltello. Allora egli si diede alla fuga e fu colpito da più sassate, scagliategli dall'arciprete e dal suo compagno *(Lib. In.* 1621-7 *f.* 220.)

E prima ancora (15 8bre 1625) aveva avuto altra briga con Bernardino tornitore d'argento. Con questo aveva messo un suo nipote, G. B. affinchè imparasse l'arte; ma un bel dì il G. B. scomparve. Poichè il Bernardino, qual unico tornitore d'argento in Roma, era conosciuto come gelosissimo della sua arte, che nemmeno volle insegnare ai propri fratelli, sospetta che abbia fatto capitar male detto nipote, tanto più che aveva avuto già villanie dal Bernardino e perciò ricorre al fisco. Roberto del defunto Federico garzone del Rosa affermò l'esposto *(Lib. In.* 1625-6 *f.* 32-4).

Altro Federico Spina di Urbino, orefice a S. Agostino, esponeva al fisco che ebbe (23 aprile 1626) ordine di fare un vaso d'argento con fiori da Girolamo Celso romano. Doveva servire per regalo. Ebbe in antecipazione scudi 47. Cominciò a fargli per sette scudi un vasetto d'argento dorato per acque odorifere e poi principiò l'altro per i quaranta, ma il Girolamo pretese subito il vaso o la restituzione del de-

Digitized by Google

naro. Non si accontentò di una croce di diaspro che la propria moglie Vittoria gli diede in pegno e depositata da Francesco Bocci orologiaro vicino, e venne più volte ad ingiuriarlo e minacciarlo; e perciò ricorse al Tribunale del Governatore per riparazione *(Lib. In.* 1614-5 *f.* 162).

Tommaso del defunto Pietro Cortina orefice al Peregrino ricorreva al fisco contro Alessandro Burattello orefice da Pesaro alla Chiavica di Santa Lucia, perchè gli fece intimare un mandato per sospetto di fuga per la somma di scudi 50. L'intimazione fatta da quattro sbirri alle ore 20 nella sua bottega lo aveva pregiudicato nel suo onore tanto più per non aver voluto accettare pegno. Costretto a portarsi dal Giudice, questi accettò subito il pegno e lo rilasciò libero. Segue a dire: « Et io possiedo in Roma et fori de Roma in distretto 20 miglia a Pallestrina robba per 200 scuti di stabili senza la bottega aperta d'argentiere che passa mille e 500 scuti di capitale ..... et perchè questo ha portato grave ingiuria et perdimento di credito ne do querela che sia castigato » *(Lib. In.* 1617-20 *f.* 23).

Difficilmente avrà ottenuto quanto domandava, poichè il debito risultava evidente, ed il procedere per esser pagato riguardava la giustizia. Intanto questo Burattello doveva esser un molto agiato orefice.

Un processo, che principiò a dì 26 8bre 1649, è importante non tanto perchè ci fa conoscere due orefici del Ducato d'Urbino poco buoni soggetti, quanto per i molti suoi colleghi, che compaion nel medesimo.

Patrizio Mattei orefice di Monteasolo in Sabina si era querelato per una coltellata avuta in faccia da G. B. Nanni e da Bracciale Bracciali orefici di Sant'Angelo in Vado. Il primo aveva bottega sotto Monsignor Corti e litigava con Stefano Caporale pure orefice, per certi lavori. Il Nanni diede uno schiaffo al Caporale, ed il Mattei, console degli orefici, ordinò la prigionia dello schiaffeggiatore per sette giorni. Quando ne uscì sorprese di notte il Mattei e lo sfregiò per vendetta, come credeva il Mattei, essendone stato minacciato prima, e ne lo riteneva capacissimo come giovane bizzarro, risoluto, senza timore di Dio.

Avendo conosciuto prima le minaccie si era portato alla bottega di Francesco Pita napolitano orefice; dove lavorava Lodovico Garofolino intagliatore d'argento, amico del Nanni per pregarlo di avvertirlo di badare a quanto si proponeva di fare. Fu presente a questa sua raccomandazione Bastiano Gambarucci, Giuseppe Scimeo argentieri. Finiva di dire che in settant'anni di età non aveva mai fatto male ad alcuno.

Digitized by Google

Carcerato il Nanni, che teneva bottega al Peregrino nel luogo indicato, fu pure arrestato il suo garzone Bracciale per sospetto, quantunque soltanto da tre giorni lo servisse.

Fa conoscere il Nanni che da cinque o sei anni teneva quella bottega, che aveva seco la madre e una sorella di dieci anni. Interrogato se aveva delle armi, fece conoscere di aver tre spade.

Il Bracciali disse esser un po' parente del Nanni.

Dall'esame dei testimoni veniamo a conoscere Giuseppe Gatti orefice all'insegna del Pastore con Francesco Gaetani suo garzone.

Francesco Castrucci, fiorentino e Carlo Morelli orefici erano vicini del Nanni, il primo aveva per insegna una Palomba da 15 anni. Balduino Moes teneva la sua bottega proprio dì contro a quella del Nanni.

Sebastiano Maria Geminiano del defunto Francesco di Pesaro battiloro nella bottega di Serafino Lotti a Santa Lucia della Tinta, da due anni trovavasi a Roma, quando adì 28 agosto 1679 essendo pure soldato di Campidoglio, e perciò portava la spada, fu arrestato fra rissanti, mentre egli si era intromesso per dividerli. *(Lib. Costitutor.* 1679-80).

Il Lazzari di orefici non ha che due Tortorini, Alessandro e Francesco, il primo anche valente incisore di coni alla Zecca di Pesaro, sotto il Duca Guido Ubaldo II, il secondo eccellente argentiere.

OROLOGIAI

Se in orificeria abbiamo trovato in Roma un buon contingente, ora dobbiamo notare che il Ducato d'Urbino ebbe forse il primato in Italia nella fabbrica di orologi e di istrumenti matematici, essendo stata celebratissima una fabbrica stabilita in Pesaro sotto gli auspici dei Duchi.

Il Baldi scrisse che la bottega di Simone Baroccio, fratello del pittore di cui abbiamo fatto parola a suo luogo, poteva dirsi bottega mondiale. E nel secolo XVII uscirono da lui ottimi artefici, come Lorenzo e G. B. Vagnarelli d'Urbino, famoso il primo per gli stromenti matematici, il secondo per gli orologi, Bruni Pompilio d'Urbino, morto nel 1668, di cui fa parola più volte il Bellori; Panezio Panezzi e Fabio Liera, maestri nel fabbricare compassi.

Se il Simone restò a Pesaro a Roma troviamo Gio Maria Burozzi Orologiaro, che a dì 22 maggio 1574 riceveva dal Tesoro Pontificio

Digitized by Google

« scudi 95 per resti de sua fattura et robe per l'orloggio fatto sopra la porta del palazzo. E M.° Gio Antonio da Varese pittore ne riceveva 15 » per fattura et spesa fatta per indorare a tutta sua spesa la spera del sopradetto orologio *(R. Depositeria* 1573-4, *f.* 76).

Di lui fa molti encomi il Lazzari notando un singolare orologio di mediocre grandezza fatto per Pio V; per virtù di una sola mola mostrare il corso di tutti i pianeti. Fu fatto cavaliere e morì nel 1593 e nell'epitaffio fu qualificato per emulo di Archimede. Fra i suoi allievi noto Cataldi Gio. Maria d'Urbino.

Trovai io il Testamento di Gian Maria Cataldi da Urbino *oriolaio* in Roma fatto mentre era infermo a dì 23 feb. 1581.

Lasciava di esser sepolto in San Lorenzo in Lucina. Gli strumenti del mestiere legava a Bruto *de Fallacis* da Tagliacozzo a condizione che dovesse finire l'orologio di San Pietro in Vinculi.

Eredi universali dovevano essere i suoi amici e compaesani Alessandro e Francesco Tortorini.

Il testamento era rogato nella propria bottega, nella piazza di San Lorenzo in Lucina, presenti Raffaelle di Andrea della Tuccia vasaro fiorentino ed altri. *(Not. Palmerius* 1581 *fol.* 189).

Non moriva, trovando che il Cataldo e il Fallaci a dì 30 8bre 1581 si facevano a vicenda quietanza di crediti, presente Franco de *Antognettis* pittore padovano e Antonio di Ugmaro da Villafranca torinese *(Id.* 1581 *f.* 826).

Ed ancora nel 9bre 1582, il Fallaci cedeva al Cataldi un credito di scudi 6 che aveva con Guidobaldo Palatina da Monte Barozzio presente Camillo Della Bella carpentario. *(Id.* 1582 *f.* 548).

La fama dei Barocci, quali orolagiari, pare che facesse dare il sovranome ai compaesani seguaci nell'arte.

In fatto a dì 9 aprile 1611 Guglielmo Guiotti, orologiere da Borgogna ai Cesarini, sporgeva querela contro un orologiere d'Urbino, sopradetto Baroccio, abitante alla locanda della Volpe alla Rotonda per furto di 18 orologi fra cui due a pendole, *e uno franzese* del Mastro Cupè, valutava il danno a scudi 400. Del resto egli non era certo che il ladro fosse il Baroccio, sospettando perchè era venuto spesso alla sua bottega per comperar un ordigno atto a tagliar e far oggetti ad uso di orologi, il qual ordigno fu poi impegnato all'osteria del Falcone alla Rotonda. *(Lib. Inv.* 1611-2 *f.* 18).

A dì 30 8bre 1613 Francesco Boccia d'Urbino orologiere depone che, andato di sera a bere al Maggazzino in via della Scrofa insieme con Silvio Amato di Frosinone, già suo maestro, vi sopravennero il

Digitized by Google

cappellano Sinibaldi e Alessandro Alessandri soldato, tutti due d'Urbino e poco dopo Francesco Rosa d'Urbino orefice al Palazzo degli Scappuzzi e finalmente il fratello suo per prendere le chiavi della bottega, che avevano a Sant' Agostino.

Questi bevette alla salute di Mastro Santi De Scalchi ebanista mentre egli giungeva già ubbriaco. L'ebanista aveva a Pesaro un fratello per nome G. B. che vi faceva il morsaro. Giocarono alla mora, quando il Santi ingiurio il Silvio e percosse il Sinibaldi. *(Lib. Visit. Not.* 1613-4 *f.* 19 —)

Il Federico Boccio figlio di Gian Maria d'Urbino, orologiere a Sant'Agostino, comparisce a dì 12 marzo 1615 qual testimonio in difesa del suo compagno Federico Spina. *(Lib. Invest.* 1614-5 *f.* 162).

Il Lazzari di cognome Bocci nota Stefano, valoroso colonnello, e Tommaso, Architetto militare nel secolo XVI.

Il Moroni fa conoscere come l'arte degli orologi abbia continuato a mantenersi in fiore fin quasi ai nostri tempi. Il Campori trattò degli orologieri a servizio degli Estensi.

ARMAROLI, BOMBARDIERI

1484. 20 *maij Francisco de Urbino bombarderio flor.* 50 *in deductionem eius stipend. (R. Mand.* 1484 *f.* 21).

A questo bombardiere, a servizio del papa, fo seguire M.° Costantino di Antonio Del Francese da Urbino spadaro, che a dì 6 8bre 1520 prestava ducat 30 larghi ad un tessitore d'Udine presente nella bottega G. B. de Carnevale spadaro milanese *(Not. Micinocchi* 1518-20 *f.* 316).

Era ancora vivo nel 1543 e stava al rione Ponte, come risulta da una vendita di censo da lui fatta. *(Not. G. Querro* 1543-72 *f.* 1). Aveva nel 1541 comperato una casa. *(Not. Nichilchini* 1540-5 *f.* 62).

Un Claudio d'Urbino spadaro in Torre Sanguigna provocato da Pietro di Valtellina lo percosse con un bastone, a dì 6 giugno 1549, per uscire di carcere dovette dare un fideiussore, ma soltanto nel 1554 fu aggiustata questa rissa. *(Lib. Fidej.* 1548-9 *f.* 265).

A dì 8 Giugno 1592 M.° Pietro Antonio Patello *urbinatensis* archibugiere faceva pace con un vasaio. *(Not. Palmerius* 1592-4 *f.* 176).

Tommaso figlio di Alessandro spadaro d' Urbino a dì 23 agosto 1599 deponeva al tribunale del Senatore:

Digitized by Google

— Sono 17 o 18 anni da che sono venuto da Urbino in Roma per lavorare da spadaro. Trovai M.° Catelano Catelani mio paesano in Piazza Navona che mi condusse alla casa di Bastiano Clarice d'Urbino Speziale disoccupato, che sta alla locanda coll'insegna delle tre stelle vicino a Parione. Questi lo pregò di venderli certi asciugamani e fazzoletti. — Tali oggetti erano in sospetto di furto, di cui egli risulta innocente. *(Lib. In.* 1599 *f.* 5).

Se le spade per le lame damascate e l'else intagliate potevano prender posto fra gli oggetti d'arte, anche i coltelli potevano star loro a lato; così noto un Giulio *de Marchionis* urbinate *cortellinarius*. Diventato paralitico dopo una malattia di un anno e mezzo morì povero d'anni 60, a dì 2 luglio 1618, lasciando due figlie minorenni, come risulta dal certificato di sua morte. *(Lib. Defunctorum Par. S. Marie et Greg. in Vallicella* 1575-1623 *f.* 135).

Ed anche gli archibugi erano sovracarichi di ornamenti, il cui lavoro richiedeva molta arte; e per ciò registrerò ancora Domenico Manente d'Urbino archibugiere, che a dì 13 7bre 1665 denunziava un furto fattogli di vestiari e di una padeletta. *(Lib. Furt.* 1665 *f.* 83).

Ultimo della Sezione intitolata *Scultura*, sarà Paris *de Aleffiis* d'Urbino archibugiere alla chiavica di Santa Lucia, che faceva conoscere alla Giustizia essergli stato rubato un cane barbone da caccia dell'età di nove mesi, a dì 4 9bre 1668. *(Lib. Furtorum* 1668 *f.* 38).

Il Lazzari nota Vincenzo Vincenzi d'Urbino qual inventore dell'archibugio a vento e delle fontane portatili.

Digitized by Google

V.

APPENDICE

DARÒ qui posto ad alcuni pochi urbinati, che esercitarono arti, che non possono esser comprese nelle tre sezioni di architettura, pittura e scultura.

BANDERARI

Spesso colui che fabbricava bandiere era nello stesso tempo ricamatore, pittore e talvolta anche arazziere. Meritan esser conosciuti in qualunque caso, quelli che servirono la corte papale in tempi splendidi per le belle arti.

Fra le spese pell'incoronazione di Leone X nell'anno 1513 trovo scudi 550 pagati a Piero Busdragha, Girolamo da Urbino e Girolamo di Mastro Agnolo banderai « per le facture e frangie e cordoni di tutte le bandiere pennoni et pifferi per l' incoronatione. *(Reg. spese pell'In. di Leone X.* 1513 *f.* 16).

Trovo il Girolamo d' Urbino, bandieraro nel 1521, custode della Società del Corpo di Cristo, che a dì 3 feb. insieme con sua consorte Lucrezia de Gnochis bresciana maritava una nipote a Lorenzo *de Fabiis* d' Urbino, *alias* Mercatello, presente M.° Enea da Brescia ricamatore. *(Not. Balducius filza* 93).

Il Girolamo era pure della famiglia de Fabiis di Mercatello, trovando che a dì feb. 1535 *M.° Hieronimus de Fabiis de Mercatello*

Digitized by Google

alias hieronimus de Urbino banderarius in urbe, avendo una metà di casa, comperava l'altra. Stava questa in via de Pontefici a Monte Giordano. *(Archivio Urbano, filza* 104).

È pure accennato in un arbitrato, fatto per differenze, che aveva con Sebastiano suo parente. *(Not. Pavone* 1522-33 *f.* 64).

E questi de Fabiis dovevano far buoni affari e goder buona fama.

Trovo di fatto ancora altro qual testimonio in un'importantissima estima di arazzi, che riprodurrò intera, potendo aver molto interesse pella storia dell'arazzeria, come me ne assicura il signore Eugenio Müntz, che ne fu l'istoriografo pell'Italia.

Il Papa fin dal 1524 aveva ordinato ai depositari degli spogli nei Regni di Spagna di pagare 12,050 ducati per residuo di 20,750 prezzo di 12 *peristromatum seu pannorum auro et serico contextorum.* Verificarono il lavoro M.° Angelo *de Farfenghis* cremonese ricamatore di Clemente VII, M.° Gio. Lengles de Calais ricamatore. Ecco la dichiara della loro verifica:

« Dicemo che la tapezeria quale Pietro Vanaelst recamatore in Roma ha consegnato a Papa Clemente de la Natività de Xpo sono bene et lealmente facte et miglior laborate del tapezar che quelle de santo Pietro, Santo Paulo li quali dicto Pietro Vanaelst ha fatte luy et consegnato a Papa Leone et ancora indicamo che l'ultimi dicti panni de tapezaria consignato a Papa Clemente sono più ricchi d'oro et di seta che quelli de Sancto Pietro et Sancto Paulo. Et sopra la conosientia nostra et nostro miglior indicio iudicamo che dicti panni ultimi consignati sono più ricchi un terzo .... d'oro che non sono quelli de Santo Pietro et Santo Paulo avanti consignati cioè secondo le misure ale per ale et questo iudicamo perchè abiamo visti et revisti li sopradicti panni et tapezzerie al paragone stese in cappella del Papa in Palatio a Roma l'ultimo de majo 1531. »

L'atto era rogato nella regione Ponte nella bottega di M.° Giovanni Lengles, presente Mastro Jacobo de Fabiis de Urbino bandieraro.

(Not. Ant. Rogier 1510-43 *f.* 256).

« Conti di Gio. Antonio Speroni di Fano banderaro di S. S.

Dal 1560 al 1563 per banderole, frange e cordoni per i trombetti della Guardia di N. S. stendardo pei Cavalli, palî, uno stendardo per civitavecchia dipinto da Michelangelo da Santa Flora e stimata la pittura da Pietro Venale pittore in borgo del valore di scudi 20.

Nel 1564 fece uno stendardo per Castel Sant'Angelo, dipinto pure da detto Michelangiolo e stimato da Lodovico Campagna pittore da Bologna.

Digitized by Google

« Io Cesari pittore a pasquino fo fede qualmente M.° Giovan Antonio Sperone da Fano banderaro mi ha pagati scudi otto di moneta quali furono per dui armi indorate quale io sopraditto Cesari feci in la insegnia di Castello S. Angelo di Roma et in fede del uero li o fatta la presente di mio propria mano questo dì 6 di agosto 1566.

Io Cesari pittore mano propria.

Ecco un autografo di detto banderaro, che scelgo fra i vari i quali stanno ne' suoi conti con la Corte Papale, depositati nell'Archivio di stato romano.

« Io Gian Antonio Speroni da Fano banderaro di N. S. dico avere avuto da mastro Alesandro ricamatore le sopra schritte arme in ditti palii en fede de uero ho fatto questa sottoschritta de mia propria mano.

Io Gio. Antonio Sperone
sopr. schritto de mia propria mano

(Conti ricamatori).

TIPOGRAFO

La stampa in Urbino risale al 1483, noto tuttavia un Francesco del defunto Alessandro Colacci d'Urbino stampatore, il quale, a dì 5 Gennaro 1614 deponeua che lauorando alla stamperia di Madonna Portia (Blado?) fu presente ad una rissa. *(Lib. Visit. Not.* 1613-4 *f.* 123).

LEGATORE DI LIBRI

Vi sono legature di libri, che costituiscono veri lavori artistici, e se capace di queste sia stato Giorgio Baldo da Urbino legatore non saprei. Lo trovo registrato fra i parocchiani della Vallicella negli anni 1612-15. Aveva 60 anni e viveva con la moglie di anni 35, due bambini maschi e il cuoco borgognone. *(Lib. animarum Parr. S. Mar. et Gregor. in vallicella f.* 113).

MUSICO E FABBRICANTE DI ORGANI

Cristofaro *de Urbinio* riceveva nell'ultimo giorno di 7bre 1529 ducati otto per provisione dell'ottobre 1529 qual cantore della cappella papale *(Lib. mand.* 1529-30 *f.* 27).

Digitized by Google

Pompeo del defunto Michelangelo Dedi di Monte Baroccio, diocesi di Pesaro, *magister organorum*, abitante all'arco di Portogallo, si obbligava (12 marzo 1620) con il Padre G. B. Melfi francescano nel Monastero di S. Bartolomeo dell'Isola in Roma di fare « un organo di sette piedi con 5 registri in forma quadra con tre castelli, cinque canne di stagno per ciascheduno castello con 10 bassi di legno et il resto tutto di piombo, cioè li registri principali ottava, quinta decima, decima nova et 22,ª il bancone di noce, tastiera di busso di 45 tasti, bono et ben recipiente et ben sonante. »

« Il padre a sua volta doveva provvedere doi mantici destecchi e da 50 libbre incirca di stagno de Fiandra in tante canne et sei fatte di legno. » Si obbligava l'organista di terminarlo per la vigilia della festa di S. Bartolomeo al prezzo di scudi 80. *(Not. Vellio de Vellis* 1620 *f.* 143).

Il Moroni nota un Domenico da Pesaro rinomato per la fabbricazione di cembali.

Digitized by Google

VI.

ALCUNI ARTISTI URBINATI FUORI DI ROMA

HO DATO qui posto speciale ad alcuni artisti, i quali, sebbene del Ducato d'Urbino, pure non potevano prender posto con gli altri, secondo il titolo del mio lavoro, perchè il campo delle loro gesta non era stato in Roma. I documenti e le notizie io trovai ciò non ostante in archivi romani, facendo ricerche estranee agli artisti urbinati. Ne comprendo pure qualcheduno che quantunque non del Ducato in discorso vi lavorò in qualche luogo dello stesso.

È materiale del resto di un utilità ancora più estesa e perciò coronerà il mio lavoro.

ARCHITETTI

Nei conti per la fabbrica delle mura di Fano tenuti dal 1543 al 1553 trovai che M.° Luca da S. Gallo era sostituto del capitano Gio. Francesco Montemilini e riceveva per mercede del tempo pel quale fu soprastante alla detta fabbrica a dì 9 marzo lire 30. Aveva già avuto a dì 27 agosto 1549 lire 32,16.

« Item per recognitione delle sue fatiche al' hora che egli fu licentiato allì 3 di feb. 1551 L. 6.

« Item al' hora che fu chiamato d' Ancona per ordine del R.° Mignanelli che era in Fano 24 luglio 1551 L. 12.

Digitized by Google

Ritornò nel 7bre 1551 ed in tutto ebbe scudi 700 *(Conti di detta fabbrica* 1543-53 *f.* 32-4).

Il Montemellino era ingegnere militare perugino e fu consultato anche per le fortificazioni di Borgo in Roma e su quelle di Sermoneta. Egli consigliò il compimento del porto di Fano, secondo scrisse il Ronchini.

« M.° Baldaserra da Orbino architettore dello Ill.° di Fiorenza in recognitione di hauer designato il nuovo baluardo alla porta di San Lunardo et per altri auertimenti dati in torno alla fabrica a dì 15 di 7bre 1560 app. L. 54. *(Id.* 1553-60 *f.* 34).

Questo Baldaserra è certamente Baldassarre Lancia di Urbino, già creato di Bartolomeo Genga, che si occupò delle fortificazioni di Lucca, Siena e Firenze, secondo il Vasari. Altre notizie ne dà il Campori nelle *Lettere Artistiche.*

« 26 marzo 1567 M.° Cipriano Picolpasso, architettore del signor Cesare Guasco commissario apostolico delle fortezze e fortificazioni dello stato ecclesiastico Lire 25 per altrettanti che S. S.ª ha ordinato alli signori Priori che li facciano dar del denaro applicato a detta fabrica per mercede et recognitione delle fatighe che farà. *(Id.* 1566-75 *f.* 22).

Questi è l'autore dell'arte del vasaio, di cui abbiamo fatto parola nel porre fine alla sezione dell'architettura.

« M.° Vincenzio Locatelli da Cremona lire 138 date lui in recognitione delle fatiche ch' egli ha fatto nel disegnare la pianta di tutta la città et oltre nello assistere a muratori et mostrargli ordine col quale tirassero innanzi la fabbrica del baluardo ne app. due pagamenti l'uno a 23 de gennaro l'altro sotto il dì 8 d'aprile ..... 1555.

« Item L. 2, bol. 11, pagati a Gargamello hoste per pasti dati a M.° Gallasso architettore dal quale si hebbero auertimenti intorno alla fabrica et fu a 16 di Giugno 1556.

M.° Nanni architettore fiorentino mandato a veder la fabbrica in recognitione del tempo che qui stette et del cartone della pianta della città ch'egli qui fece e lasciò a 20 luglio 1559 L. 90.

« per pasti al detto Nanni 25, 11.

Il Locatelli, secondo il Campori, fu eccellente ingegnere militare, che per oltre 22 anni soprintendette alle fortezze in Sicilia.

Del Galasso Galassi fa parola il Vasari. Il Nanni era il Lippi, rivale ingiusto del Buonarroti.

Come vedesi i migliori ingegneri erano stati chiamati a consulto.

Digitized by Google

PITTORI

Ecco una notizia di un pittore da Fano, che lavorò in patria.

8 8bre 1471, *Magister Nurfinus pictor du phano habuit recepit a dicto depositario pro pictura insignium S. S. D. N. supra portam palatii habitationis prefati R. D. Gubernatoris et aliis necessariis predicte picture florenos tres bol.* 19 *(R. Tesaur. Phani* 1470-1).

« 8 maggio 1549 Lire 6 a M.° Pompeo pittore per il ritratto del Baluardo mandato in Ancona ove erano il capitano Gio. Francesco Montemilini e Antonio Maria da Siena acciocchè riconoscesseno il disegno. *(Conti della fab. delle mura di Fano* 1543-53 *f.* 22).

« 10 xbre 1550 Lire 1, 4 ad Orfeo pittore per il nero dato al breve posto a l'arma di N. S. *(Ibid. f.* 22).

« A dì ultimo di 8bre 1571 scudi 10

« A Mastro Michelangelo già di M.° Pompeo Gigante pittore da Fano che tanto hanno decretato il signor Gonfaloniere et eletti della fabrica che dare se li debbano per parte de scudi 20 che ha hauere per conto di una cona che ha promesso fare nella cona della Rocca come n'appare dal contratto in cancelleria. *(Id.* 1566-76 *f.* 180).

A dì 3 xbre 1571 a M.° Michelangiolo pittore scudi 5 pagati per a buon conto della sua mercede della pittura che depenge nella Chiesa della Rocca. *(Ibid. f.* 180).

« Ult.° aple 1572 allo stesso scudi 5 per resto de scudi 20 se gli deuono per la cona fatta da lui nella chiesa della Rocca con due altri santi in due nicchi. *(Ib. f.* 182).

Accennerò in due parole, perchè i documenti furono già pubblicati dal Campori, che negli Archivi di stato a Torino vi sono più pagamenti verso il 1560 ad Antonio d'Urbino, Orazio Fontana che introdussero in Piemonte l'industria ceramica.

SCULTORI

« Ult.° agosto 1549 scudi 30 a M.° Silvestro Stella milanese a bon conto delle cinque arme piccole l'una dal R.° Farnese l'altra del R.° Santafiore, l'altra del nostro governatore et due anco più picciole et semplici della comunità (di Fano) ora il loco delle due prime ui si ueggono l'arma del R.° de Monti et dell'Ill.° signore Baldoino cioè sopra ciò l'istrumento Lire 30.

Digitized by Google

Seguono altri pagamenti in tutto per la somma di scudi 114. *(Id.* 1543-53 *f.* 32).

« Item a M.° Lodovico da Urbino et M.° Gio. Paolo Scarpellino Lire 14 et bol. 8 cioè L. 13 ½ per due armi l'una di N. S. l'altra della comunità (di Fano) et per conduttura di dette arme et per due pietre auute da loro bol. 18 app. a 24 Gennaro et a 14 feb. 1559. *(Id.* 1553-60 *f.* 31).

BOMBARDIERI

Talvolta i bombardieri erano anche ingegneri militari e quasi sempre fonditori dei loro strumenti micidiali, perciò dò posto a quelli che trovo segnati nella tesoreria di Fano.

M.° Jacomo da Brescia bombardiero salariato a dì 27 feb. 1473 ebe ducati dodese papali per il suo salario de dui mesi zenaro et febraro a rason de ducati sei el mese quali ducati 12 bol. soldi 55 per ducato fanno lire 33 de quatrin. *(R.° Tesor. di Fano* 1472-3 *f.* 25).

Allo stesso a dì 14 marzo 1473 ebe liure 15 soldi 3 de quatrini per deponere la campana de la torre de San Zorzo et condurla al porto Cesenate et metterla in la torre de la roccha de dicto porto a tutte sue spese e deponer de dicta torre le campane rotte. *(Ibid.* 1472-3 *f.* 25).

Digitized by Google

VII.

GIUNTE

ARCHITETTI

I Lavori frutto di scavi archivistici, non si ponno mai considerare come finiti, poichè le ricerche continue possono dare nuovi documenti.

Non deve far pertanto meraviglia se io, che passo la mia vita negli archivi, produco ancora qualche nuovo artista, che non ebbe il suo debito posto. Soltanto dopo la pubblicazione delle relative sezioni mi imbattei nei loro documenti; ma dopo questi posso assicurare che non sarò più nel caso di presentarne altri per ragioni le quali accennerò nella conclusione.

Per gli architetti aggiungo *M.° Paulus q. Petri Nicolai de Pisauro architector in urbe regione Trivii*, che a dì 20 aprile 1517 vendeva una casa e pochi giorni dopo un censo. *(Not. T.* 1517-21 *Gualderone f.* 106 *e* 114).

Tommaso del defunto Bartolomeo del Fabro urbinate architetto prometteva (18 luglio 1521) di fare una scala dalla riva del fiume ad un molino. *(Ibid. f.* 137).

Antonius q. Lucæ Nicole de Monteuecchis de Pisauro architetto nel luglio 1522 faceva testamento lasciando di esser sepolto in San Marcello, erede la moglie Elisabetta, esecutore Daniele da Como scalpellino. *(Not. Lorenzo Cenci* 1520-23 *f.* 278).

Digitized by Google

Un Girolamo de Grandis da *Mondovecchio* o nome consimile della diocesi di Pesaro, che nel 1519 si poneva a lavorare col M°. Gio. Antonio di Ungarino da Caravaggio architetto, dando per fideiussore M.° Antonio Nicolaj del suddetto luogo nel Pesarese, il quale in fatto ebbe poi a rimediare a guai, prodotti dal Grandis in danno di Bartolomeo da Lodi architetto. *(Not. Micinucchi* 1519-20).

A dì 17 marzo 1521 Angelo di Andrea de Fraschino da Castel Durante architetto in Roma nominava un suo procuratore per liti *(Not. Girolamo Ricci* 1521-3 *f.* 97).

Ecco una partita che ci dà notizia di un celebre architetto urbinate.

« A dì ult°. di luglio 1562 da M°. Federico Commandini da Urbino per le mani di M°. Paolo Manutio scudi 38 di moneta per il prezzo dell'opera sua di Mathematica stampata nella nostra stampa su 38 *(Conti della stampa di Paolo Manuzio* 1562 *f.* 1).

Segue un autografo di altro architetto:

« A dì 23 di agosto 1593

Faccio fede io Filippo Breccioli da Sant'Angelo in Vado soprastante della fabbrica della chiesa nova, che fa fare il M. e R. signor Cardinale Salviati in San Iacomo de li Incurabili qualmente Andrea Dobotelli da Moracione contado di Milano a pagato et fati boni per tanta tavolozza che lui ha dato per servitio de detta fabbrica scudi 15.....

Io Filippo Breccioli m. p.

(Not. Palmerius 1592-4 *f.* 702).

Trovai nel secolo appresso più partite riguardanti M°. Bartolomeo Breccioli architetto, che dal 1625 al 1638 era a servizio della Camera Apostolica.

A dì 23 aprile 1625 riceveva scudi 25 per spesa di veicolo onde portarsi a Nettuno ad ordinare lavori ivi e ad Astura e Torre di Anzo *(R. Mandati* 1625-6 *f.* 12).

A dì 23 gennaio 1634 percepiva scudi 50 per recognitione di aver assistito per tre mesi all'opera di una strada da Strettura a Norcia *(Id.* 1629-34 *f.* 156).

Risulta morto nel 1638 dalla nomina di Domenico Castelli in suo successore, qual misuratore Camerale *(Arch. del Camerlengo).*

Ed ora vedremo un ingegnere idraulico.

« Io Gio. Battista Melzi Milanese havendo addimandato et ottenuto dalla Santità di N. S. P. Gregorio XV un privilegio per me e per le persone da me da nominarsi et heredi e successori di quello che nessuna persona possa fare una machina simile a quella che farò io o farà la persona da nominarsi per dare il moto alla Cochlea di

Digitized by Google

Archimede et altri istromenti da inalzar l'acqua ancor dai stagni e dal mare..... dichiaro che tal inuentione non è stata, nè è mia, ma sì bene dell'Illmo Conte Antonio Santinelli e ch'io in detto Chirografo..... non ho hauuto ne haueua se non il semplice e nudo nome del quale ho servito detto Conte..... per tanto detta inuentione e tutti gli utili ..... i privilegi *etiam* degli Imperatori..... sebbene appariranno in faccia mia li renuntio, cedo e concedo a favore del detto Illmo Conte, al quale realmente spettano....

Io Gio. Battista Melzi confermo quanto di sopra mano propria »

Fu per tale dichiarazione a dì 30 gennaio 1624 fatto uno speciale rogito, da cui risulta che il Santinelli era da Pesaro e che *eius ingenio studio industria et labore* l'invenzione era dovuta.

(Not. Mellino 1607-24 *f.* 36-8).

PITTORI

Nel presentare il Baviera qual artista bolognese taluno mi osservava che poteva trattarsi di confusione di località; benchè io credessi fin d'allora non potervi essere dubbio, trovai dopo il contratto di nozze, di cui darò qualche breve estratto, che servirà a togliere ogni dubbio in proposito.

Indictione X. mensis Januarii die 29 1523.

Instrumentum dotale pro magistro Bavera de Bononia pictore.

Hæc sunt fidantia pacta sponsalitia tractata et conventiones parentele .... firmata inter honestam mulierem dominam Hyppolitam quondam Antonii de Grippis de Pergamo ex una et discretum virum dominum Baueram de Bononia pictorem ex altera ....

Gli portava in dote una vigna di 15 pezze con caseggiato.

Erano presenti nella casa della sposa, regione Colonna, i nobili Marcello de *Palonibus regionis Montium, domino Iulio quondam Petri Pippi eiusdem regionis, d. Lactantio q. Petri Imperüs de Viterbo sargente armorum S. D. N. Papæ; D. Battista q. Christini de Mangiliis Placentia bancherio a platea rotonda testibus.*

Fu celebrato il matrimonio nello stesso giorno, presente la madre della sposa per nome Ambrosina e un fratello detto Giulio. La vigna era fuori porta del Popolo al luogo detto Perajolo e poteva valere scudi 300. Noto questi particolari nel caso potessero riferirsi alla famosa *Fornarina*, confidata, come nota il Vasari, al Baviera

La presenza di Giulio romano è a notarsi

Digitized by Google

(Not. Bartolomeo Rotella 1519-24 *f.* 80)

Il Siret *(Dictionaire des Peintres)* porta un Giorgio Picchi da Castel Durante che operò in Roma nel 1559 alla maniera del Barroccio, specialmente nella Biblioteca Vaticana. Il Zani *(Enciclopedia ecc.)* lo nota nel 1595.

Non so se si tratti di lui con diverso nome o di un suo parente un M.° Francesco *De Picchis* pittore, che a dì 28 7bre 1561, avendo delle questioni con Giov. Filippo de *Serlupis* per certe pitture fatte nella Cappella di S. Maria in Aracœli, elessero arbitri Alessandro Corvino per parte del Ser Lupis e Mario Falerno per quello del Picchi *(Not. Curzio Saccoccia* 1561 *f.* 708).

M. *Retius* pittore d'Urbino a dì 21 giugno 1579 era procuratore di Laura vedova di M.° Fortunato pittore di Sant'Angelo in Vado madre ed erede universale di M. Antenore pittore suo figlio, morto senza aver fatto testamento.

(Not. Ottaviano Ragazzone 1563-88 *f.* 81).

Nell'anno appresso risulta anche morta la Laura.

Del Gio. Paolo da Pesaro pittore aggiungo ancora che a dì 26 giugno 1586 riceveva scudi 100 a conto di lavori fatti in S. Giov. Laterano. *(R. Dep.* 1586-7 *f.* 28).

Credo che possa essere del ducato d'Urbino un Gio. Paolo figlio di Curato Precivalle *de Mondouino* o nome consimile, il quale a dì 14 luglio 1624 era testimonio nelle bastonate ricevute da Filippo Fransino pittore *(Lib. Inv.* 1624 *f.* 143).

E dal cognome può essere di Castel Durante Vittorio *Amatorus* pittore nella bottega di P. Francesco Rossi, accennato in un investigazione criminale, da lui promossa *(Lib. Inv.* 1646 *f.* 183).

CERAMICA

Sull'arte del vasellaro offro le seguenti notizie:

Ecco una seduta dell'Università dei vasellari in Roma..

« a dì 22 Giugno 1514

« M.° Marco bergamasco console et camerlengo in agone, M.° Bartolomeo fiorentino bettinaro console, M. Aug.° da Gallese in agone, M. Francesco de Zenobio in agone, M.° Mariotto da Monte lupo in Trastevere, M.° Cuppino da Serzana in agone, M.° F. da Verzelli in agone, M.° Maurizio de Tagliacozzo fornaciaro in l'isula, M.° Io. Siciliano in agone, M.° Philippo fornaciaro ad San Pietro, M.° Miano

Digitized by Google

de Gallese in piazza giudea, M. Simone bettinaro alla croce de Monte Mario, M.° Io. perosino alla croce suddetta, M.° Francesco fornaciaro ad ripa.

« Quali signor consulo e vasellari e fornaciari rappresentanti tutto il collegio et università dell'arte congregati . . . . . in la chiesa di S. Andrea parocchiale di S. Luigi de la natione francese. » . . . . fanno statuti sul modo di eleggere i sindaci, con punizioni a coloro che non accettassero tale carica, sulla tassa di entratura nei registri dell'arte. La tassa doveva estendersi ai bicchierai e pizzicaroli che vendessero vasellami.

« Item hano statuito et ordinato in argomento de la dicta solennità di S. Marco d'agosto . . . . che tutti quelli mercanti quali procurando lavori d'Urbino e de Faenza debano pagare doi carlini per soma alli signori consoli per loro regalìe. » se non pagano li mercanti, obbligati pagar i mastri compratori.

« Che non si possa comperar vassellame de deruta di perossia » prima della presentazione dai Consoli che la distribuirano. *(Not. Salvatore Petruccio* (1513-60 *f.* 227 232).

Nel 3 xbre 1536 la Congregazione dell'Università si tenne nella chiesa di S. Giovanni Collovita dell'Isola in cappella loro nominarono a Camerlengo M. Girolamo Lione da Ferrara. *(Not. G. B. Quintilii* 1530-8 *f.* 407).

A dì 28 marzo 1573 M. Marco Antonio Orvieto e soci bicchierari e vasellari avendo imprestato denaro a M. Francesco *de Castro durante* e Giov. Antonio suo figlio vasellari sotto il monte della Trinità, questi a conto davano *plura vasa et lances de majolica et alterius generis*. Fatti i conti i suddetti soci risultarono debitori di scudi 170. *(Not. Tarquinio Nuntio* 1570-79 *f.* 143 *a* 170).

Del citato Antonio del Franzese trovai che a dì ult. aple 1578 aveva una vertenza con la società del SS. Corpo di Cristo in S. Quirico. *(Not. Palmerius* 1578 *Actorum).*

Nell'anno appresso (12 7bre) faceva egli la divisione del guadagno con il suo socio e compaesano Gio. Giacomo di Girolamo Superchino *(Not. Curzio Saccoccia* 1579 *f.* 151).

Quest'ultimo aveva un fratello per nome Andrea pure vasellaro. Nel 1571 aveva 35 anni e lavorava in una bottega di cui Antonio Del Franzese era soprastante, che allora aveva anni 30 e trovavasi in Roma da sette anni dopo l'ultima sua venuta. Era ancora vivente suo padre Gio. Maria. *(Id.* 1568-71).

Digitized by Google

INCISORI

Se Urbino ebbe due soli intagliatori in rame, che si distinguessero, eglino tengono però un buon posto nella storia dell'incisione, intendo Federiço Baroccio di cui fu già fatto cenno nella *pittura*, e Luca Ciamberlano nato a Urbino verso il 1586. Studiò leggi e si addottorò, ma l'amore all'incisione gli fece abbandonare le pandette. Lavorò molto in Roma tanto sui proprii disegni quanto in quelli di grandi maestri. L'Huber *(Manuel des amateurs de l'art; Tom III)* nota che disegnava eccellentemente il nudo e dà la nota delle principali incisioni che portano data dal 1606 al 1628 e l'iscrizione per lo più di *Lucas Ciamberlanus Urbinas delineavit et incidebat.*

Di lui io trovai un certificato rilasciato all'autorità giudiziaria insieme con altri incisori.

« Si fa fede per noi infrascritti per la verità qualmente tutte le opere che si fanno in stampe di rame di figure o qual si uoglia suggetto o disegno, che si dedicano a qual si voglia persona con loro nome e dedicatoria al fine si offrisse *et dona e dedica* la presente figura o in seta o in carta o in altra materia et non già il rame o stampa la qual resta sempre appresso al proprio padrone che la fa stampare et publica al mondo per l'honore a chi uiene dedicata et anco per uendere e cavarne utile e se bene alcune uolte ne uengano fatti molti donatiui alli autori o scoltori e intagliatori di tal opere non già per questo si dona ne si uende la stampa, ma resta appresso il proprio patrone si come noi infrascritti facciamo piena e uera fede et il simile si costuma nel dedicare libri, et cose simili per honore de chi si dedica e quelli che fanno donatiui e per loro liberalità e cortesia e non comprano ne riceuono stampa solo in carta o in raso o taffettano o altra materia sicome hauemo noi usati di fare et si fa comunemente da tutti.

« Io Camillo Cungi intagliatore affermo quanto di sopra m. p.

« Io Valeriano Regnartio fo fede affermo id.

« Io Matteo Greuter fo fede che in la uerità come di sopra mano propria.

« Io Luca Ciamberlano affermo esser consueto quanto di sopra mano propia.

Questa dichiara sta annessa ad un processo fatto nel 1635 contro Francesco de Paoli stampatore per furto di stampa, intagliata dal Lauri Giacomo

Digitized by Google

Non so se fosse intelligente d'incisione il Domenico Bellocchio, chierico di Fano cubiculario segreto di Sisto V, il quale da questi veniva nominato (8 maggio 1585) soprastante alla zecca di Fano. *(R. Signaturarum* 1585 *f.* 34).

Non potei pure conoscere se fosse incisore o pittore un Bartolomeo fu Giovanni Carlo o Caroli pesarese, che fu fatto erede universale dal suo maestro e padrone Guglielmo Michiel pittore d'Anversa nel testamento fatto a dì 2 8bre 1638.

Le stampe e i disegni legava e Gio. Vivald fiammingo. *(Not. Arrigoni* 1636-49. *Testamenti).*

OREFICI

Abbiamo già veduti accennati due Tortorini del ducato d'Urbino e per ciò non sarà male menzionare G. B. di Paride Tortorino orefice, che ebbe noie per non aver finito a tempo un sigillo d'oro. *(Lib. In.* 1624 *f.* 153).

E qui sono costretto a malincuore di far punto per sempre. Credo di aver operato molto nei dieci anni, passati a Roma, in quanto al rivendicar da ingiusto obblìo artisti e personaggi benemeriti. Le mie pubblicazioni intorno agli artisti *Subalpini*, *Lombardi*, *Urbinati*, *Siciliani*, oltre a quelli *Belgi* ed *Olandesi*, quanto utili ben conoscono gli studiosi! Furono è vero pregiate più all'estero che in Italia, ma comunque era mia intenzione di far lavori consimili per tutte le regioni italiane e nazioni straniere onde rendere conosciuto il contingente dato da ognuna all'alma Roma, *Caput Mundi*.

La burocrazia, forse non apprezzando tali studî, mi destinò ad altro archivio in Lombardia e non volle nemmeno darmi l'opportuno tempo per porre l'ultima mano a quelli in corso di pubblicazione, e perciò devo rinunziare al mio intento. Valgano ad altri la pazienza e l'abnegazione di compulsare quegli archivi, ai quali io non ho potuto e non potrò più accedere, e forse nuova giunta potrà ancora farsi a questi miei studî storico-artistici. Io sono persuaso di aver fatto qualche cosa per l'antico ducato di Urbino e sono contento di esser riuscito a dimostrare in tal modo la mia simpatia e stima alla Regia Accademia *Raffaello*, cui appartengo, la quale ne rappresenta l'elemento scientifico ed artistico.

Digitized by Google

P. S. Il documento, che segue riguarda una compera di una vigna fatta da Raffaello d'Urbino e pagata a mezzo del famoso orefice Antonio da San Marino. Come e quando sia stato trovato merita forse di esser conosciuto da chi sa apprezzare le funzioni archivistiche.

Non essendomi stata concessa la domandata sospensione di partenza da Roma mi valsi dell'annuale congedo, cui ogni impiegato governativo ha diritto di godere, per restar ancora un mese a Roma. Lo dedicai tutto alle ricerche nell'archivio de' notai capitolini, da pochi mesi pervenuto nell'archivio di stato romano. È costituito da quasi 2000 volumi, tuttavia più della metà riuscii ad esaminare frettolosamente. Restava l'altra ed io aveva già oltrepassato di due o tre giorni il mese di congedo; e la burocrazia mi stava alle calcagne, insistendo chè me ne andassi per lasciar il posto al successore. Disperato di dover rinunziare alla vecchia speranza di trovare, se non il testamento di Raffaello almeno qualche documento inedito che lo riguardasse, corsi ai malagevoli scaffali. Fra i molti volumi portanti sul dosso segnati gli anni della vita del Sanzio, ne pescai qua e là un buon fascio. Volai giù e poco mancò che non scivolassi e andassi in pezzi come accadde alla scala. Con ansietà indescrivibile, a furia presi a sfogliare quei protocolli. Mi passavano rapidi avanti gli occhi rogiti riguardanti il Buonarroti e una sua cuoca; altri di Pompeo de Capitaneis gioielliere trucidato dal Cellini oltre il testamento: ma io tirava sempre via e via fisso di avere documenti su Raffaello o nulla. Mancano soltanto 32 minuti e poi devo partire per chiusura dell'archivio, quand'ecco sbiadito, sbiadito comparire fra le linee fitte di scrittura minutissima il nome di Raffaello d'Urbino. Sono gioie, che solamente provano gli archivisti. Figgo sempre più gli stanchi occhi, misuro la lunghezza del documento e mi persuado esservi appena tempo per leggerlo. Risolvo di profittare della presenza di un amico che mi aspettava di accompagnarmi nella partenza e gli detto il sunto del documento. Ed eccolo qui, dolente di non aver più avuto il necessario tempo per seguire in altro archivio la ricerca del rogito citato del notaio Cortona, che forse avrebbe dato maggior luce. È supplizio che soltanto comprendere possono gli archivisti.

Ind. VI menſis maii die XV 1518

In preſentia mei notarii etc. perſonaliter conſtituta honeſta mulier Dña Antonina uxor viri nobilis dñi Antonii de Sanis

Digitized by Google

cum consensu etc. prefati dñi Antonii ibidem presentis etc. quatenus etc. quietavit viro nobili domino Raffaello de Urbino licet absenti etc. omnia et singula iura etc. que prefata dña habet etc. eundem dnum Raffaellem in Summa et quantitate trecentorum duc. de carl. ad rationem X carl. etc. in qua idem Raffael tenetur et obligatur ratione residui pretii unius vinee alias per eandam dominam eidem Raffaeli vendite per acta dñi Io Bapt. de Cortona notarii pub. etc. Itaque prefata domina etc. habuit et recepit a dicto domino Raffaele per manus providi viri Mag. Antonii de Sancto Marino presentis, et solventis nomine dicti domini Raffaelis et de propriis pecuniis ipsius dñi Raffaelis dictos trecentos ducatos etc. et promisit etc. Et quia prefata dña promisit tempore solutionis fiende de dictis trecentis ducatis dare idoneos fideiussores de evictione dicte vinee volens et. personaliter constitutus nobilis vir dñus Hieronimus oripes de trevio etc. et sponte fideiussit etc. d. Raffaeli licet absenti etc. et promisit quod vinea prefata tempore venditionis etc. erat d. dñe alias teneri voluit etc. Et prefatus d. Antonius et ipsa dña venditores promiserunt conservare indemnem dictum d. Hieronimum etc. Actum Rome in regione S. Eustachii in domo dicti dñi Antonii presentibus dño Felice de Villa et Bernardino dñi Andree de Castrocaro Carrectorio de dicta regione testibus.

(Not. Teodorus Gualdaronus 1517-1521 *fol.* 102).

FINE

Digitized by Google

CORREZIONI

Pag.	27	linea	3:	ducumento.	Corr.	docomento
«	34	«	8:	sotenere.	«	sostenere
«	36	«	31 e 33:	*figulius*	«	*figulus*
«	44	«	ult.ª	*dorate*	«	[illegible]
«	45	«	23	era insieme	«	era
«	50	«	27:	orolagiari	«	orologiari

Digitized by Google

Finito di stampare in Sala Bolognese nel Dicembre
1974 presso la Arnaldo Forni Editore S.p.A.

Digitized by Google

THE UNIVERSITY LIBRARY
UNIVERSITY OF CALIFORNIA, SANTA CRUZ

This book is due on the last **DATE** stamped below.
To renew by phone, call **429-2756**
Books not returned or renewed within 14 days
after due date are subject to billing.

MAR 29 1989 REC'D

Series 2373

Digitized by Google

UNIVERSITY OF CALIFORNIA, SANTA CRUZ
3 2106 00850 6179

Digitized by Google

Digitized by Google